



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

La telicità nella Lingua dei Segni Italiana. Analisi delle Componenti Non Manuali nei verbi di stato risultante

Relatori

Chiara Branchini

Davide Bertocci

Laureando

Giulia Fuk

n° matr.1083382 / LMLIN

INDICE

INTRODUZIONE	4
1. La lingua dei segni	9
1.1 Cenni storici sulla lingua dei segni	9
1.2 Studi linguistici: fonologia	12
1.2.1 Luogo	16
1.2.2 Configurazione	17
1.2.3 Movimento	19
1.2.4 Orientamento	20
1.2.5 Componenti non manuali (CNM)	21
1.3 Morfologia	25
1.3.1 Glosse	25
1.3.2 Lo spazio in LIS	26
1.3.3 Classi di verbi e classi di nomi	28
1.3.4 Tempo e aspetto in LIS	36
1.4 Sintassi	41
2. Aspetto e Azione	50
2.1 Nozioni preliminari	50
2.1.1 L'Aspetto neutro	54
2.1.2 Cenni sull'Aspetto nel sistema verbale slavo	57
2.1.3 Aspetto e Azione: sistemi indipendenti?	60
2.2 Classificazione dei verbi in base all'Azione.....	64
2.2.1 Classificazione dei verbi italiani	68
2.3 Figure concettuali	70
2.4 La telicità	72
2.4.1 Test di telicità	74
2.4.2 La telicità e l'inaccusatività	77

3. Le componenti non manuali nei verbi di stato risultante	84
3.1 La struttura sintattica dei predicati di moto	84
3.2 Indagine sulle CNM nei verbi di stato risultante	88
3.2.1 Metodologia di ricerca	89
3.2.2 Descrizione dei dati	91
3.2.3 Risultati	93
3.2.3.1 Eventi atelici	93
3.2.3.2 Eventi telici	96
3.2.3.3 Eventi risultativi	97
3.2.3.4 Un'analisi dei dati	97
CONCLUSIONI	103
BIBLIOGRAFIA	109
SITOGRAFIA	115
RINGRAZIAMENTI	116

INTRODUZIONE

La Lingua dei Segni Italiana (LIS) è diventata oggetto di studi linguistici solo dagli anni Ottanta del XX secolo, nonostante sia una lingua utilizzata già da molti secoli. L'Italia è ancora tra i pochi paesi europei (insieme a Malta e Lussemburgo) a non aver riconosciuto alla LIS lo *status* legislativo di lingua, non riconoscendola, quindi, ufficialmente come lingua minoritaria. Gli studi linguistici dimostrano, comunque, che tale sistema di comunicazione possiede tutte le caratteristiche di una lingua, essendo un sistema utilizzato da una comunità, sia in ambiti informali sia in ambiti formali, e governato da regole.

In questa tesi, s'intende fornire una panoramica generale degli studi linguistici effettuati finora sulle Lingue dei Segni e sulla LIS, studi che hanno approfondito tutte le parti della grammatica, dalla fonologia, alla morfologia, alla sintassi.

Gli studi sulla fonologia hanno preso avvio nel 1960, quando William Stokoe notò che la Lingua dei Segni Americana condivideva alcune caratteristiche con l'americano, e dimostrò l'esistenza di unità minime distintive anche all'interno del linguaggio segnico: i *cheremi*. I cheremi costituiscono i parametri formazionali del segno, il quale, quindi, al pari della stringa fonologica, è scomponibile in unità minime dotate di significato.

Nel capitolo 1 sono stati approfonditi i cinque parametri formazionali (configurazione, movimento, luogo e orientamento) che caratterizzano il segno, spiegandone brevemente le caratteristiche. Tra i cinque parametri, il più rilevante ai fini della tesi è il parametro delle componenti non manuali (CNM), inserito solo di recente tra i parametri formazionali. Le CNM, in LIS, svolgono funzioni *affettive* e *linguistiche*: queste ultime, co-articolate al segno, veicolano informazioni grammaticali, sia a livello lessicale, sia

morfologico, sia sintattico. La rilevanza morfologica delle CNM sarà approfondita nel terzo capitolo, in cui si presenterà una ricerca sperimentale che indagherà il ruolo delle componenti manuali e non manuali nei verbi di stato risultante.

Per quanto riguarda la morfologia, citando gli studi di Pizzuto (1987), Pizzuto et al. (1990) Corazza (1990), Pizzuto & Corazza (1996), è stata mostrata l'esistenza di classi di nomi e classi di verbi all'interno della Lingua dei Segni Italiana. I nomi vengono distinti in due classi in base al punto di articolazione del segno: alla I classe appartengono nomi articolati a contatto col segnante, alla seconda classe appartengono nomi articolati nello spazio neutro e l'appartenenza all'una o all'altra classe implica comportamenti morfologici diversi.

I verbi si dividono in tre classi, a seconda dei punti di articolazione del segno e, anche in questo caso, l'appartenenza a una delle tre classi comporta modalità diverse di flettere il segno per specificare l'accordo con la persona e con l'argomento, o gli argomenti.

Basandosi sugli studi di Laudanna (1987), Laudanna, Volterra (1991), Caselli et al. (1994) Geraci (2002 e 2006), Branchini, Geraci (2011), è stata fornita una panoramica di quelli che sono stati gli studi sulla sintassi affrontati finora. Tali studi hanno analizzato la struttura sintattica della LIS, le interrogative *wh-*, le frasi negative e i determinanti, mettendo in luce l'importanza che ricoprono le CNM, obbligatorie nelle frasi interrogative e negative.

Il primo capitolo ha, quindi, lo scopo di fornire le principali informazioni circa la struttura della Lingua Italiana dei Segni; il secondo capitolo, invece, intende fornire informazioni circa la morfologia verbale delle lingue orali.

Partendo dalle definizioni di *Aspetto* e *Azione*, s'intende chiarire come, nella letteratura, sono state interpretate queste due categorie. Si è accennato alla bipartizione esistente all'interno del sistema verbale slavo, la quale, per prima, ha dato origine agli studi su *Aspetto* e *Azione* e, sostenendo la tesi di Bertinetto (1986 e 1997), si è notato come la bipartizione tra *Aspetto* perfetto e *Aspetto* imperfetto, nelle lingue slave, sia ascrivibile, in realtà, al dominio azionale, poiché corrisponde alla bipartizione [+telico] [-telico] delle lingue romanze.

A tali conclusioni si è giunti intendendo la categoria dell'*Aspetto* una categoria pertinente al livello componenziale (o frasale) e l'*Azione* una categoria pertinente a livello lessicale, in cui, quindi, le differenze semantiche si lessicalizzano, come avviene nel sistema verbale slavo.

L'attenzione è stata poi incentrata sulla classificazione azionale proposta da Vendler (1967), il quale divide i verbi in quattro categorie: *states*, *activities*, *achievements*, *accomplishments*; per quanto riguarda l'italiano, invece, una classificazione dei verbi, basata sull'*Azione*, è stata proposta da Bertinetto (1986). Entrambe le classificazioni distinguono i verbi in base alla presenza o assenza di tre proprietà semantiche, considerate pertinenti per il dominio azionale: telicità, dinamicità e duratività.

La telicità è una proprietà per cui l'evento descritto dal verbo deve giungere a un "naturale" compimento per dirsi avvenuto e sarà il tratto maggiormente approfondito nel capitolo 2, poiché sarà il tratto peculiare dei predicati utilizzati nell'indagine sperimentale.

I test di telicità presentati, forniscono la possibilità di testare la presenza di questo tratto nei predicati selezionati per l'indagine proposta nel terzo capitolo e forniscono una

panoramica sulle proprietà che gli eventi telici condividono: in particolare, la peculiarità di un evento telico è quella di detelicizzarsi, ovvero perdere la valenza telica, se presentato imperfettivamente.

Il capitolo 3 riporta l'indagine sperimentale: basandosi su una precedente indagine di Benedicto, Branchini, Mantovan (forthcoming), effettuata sui predicati di moto, sono stati selezionati nove eventi contenenti predicati di stato risultante non di moto, ovvero *accomplishment verbs*, predicati [+telici], [+dinamici] e [+durativi]. Per elicitare i nove predicati sono stati creati dei video che rappresentassero tali eventi, nove di questi video rappresentano l'intero evento, fino al suo compimento, altri nove rappresentano gli stessi eventi, ma interrotti prima del raggiungimento dell'*endpoint*, il quale caratterizza gli eventi telici.

Poiché l'indagine di Benedicto, Branchini, Mantovan (forthcoming) aveva riscontrato la presenza di specifiche componenti manuali e non manuali per le tre sotto-parti dell'evento (processo, telicità, risultatività), la ricerca proposta nel terzo capitolo ha lo scopo di verificare se tali componenti siano specifiche anche delle sotto-parti di eventi che non coinvolgono oggetti in movimento, verificando, *in primis*, se nei predicati di movimento siano riscontrabili le stesse sotto-strutture.

L'indagine è stata condotta intervistando due segnanti nativi LIS, ai quali sono stati mostrati diciotto video (nove contenenti predicati telici, nove contenenti predicati atelici). Ogni informante ha, quindi, prodotto diciotto frasi, nove contenenti predicati telici, nove contenenti predicati atelici; i risultati sono stati analizzati attraverso il software ELAN e le glosse di alcune frasi sono state riportate all'interno del capitolo, per esemplificare alcuni dati.

Successivamente, basandosi sulla struttura eventiva che Benedicto, Branchini, Mantovan (forthcoming) hanno proposto per i predicati di moto, è stata proposta una struttura sintattica che rendesse conto dei risultati ottenuti con i verbi di stato risultante non di moto.

Infine, rifacendosi all'*Aspectual Interface Hypothesis* di Tenny (1992), si è potuto dare un supporto teorico a quanto era stato precedentemente dedotto su base empirica, basandosi sui dati raccolti grazie al contributo degli informanti.

CAPITOLO 1

LA LINGUA DEI SEGNI

1.1 Cenni storici sulla lingua dei segni

«*Perché* il sordo non istruito ha una natura solitaria e non sa comunicare con gli altri uomini? *Perché* è ridotto in tale stato di imbecillità? Forse che la sua costituzione biologica differisce dalla nostra? Forse che egli non ha tutto quanto occorre per provare sensazioni, acquisire idee e combinarle in modo da fare tutto quanto facciamo noi? Forse che non riceve dagli oggetti le stesse impressioni sensoriali che riceviamo noi? E non sono tali impressioni quelle che stimolano le sensazioni della mente e quindi le idee che essa acquisisce, come accade a noi? Ma allora, *perché* il sordo rimane stupido mentre noi diventiamo intelligenti?» [...] Il punto più importante, un punto che è stato all'origine di una confusione fondamentale fin da quando Aristotele si pronunciò in materia, era la persistente ed erronea convinzione che [...] (i) simboli debbano essere parole» (Sacks 2012: 43-44).

Fino al Settecento le persone sorde erano ridotte, e considerate, alla stregua di idioti: l'idea della superiorità della parola impediva loro di comunicare con gli altri e con loro stessi. Non accedere alla lingua significava non accedere al pensiero, e poiché la lingua era quella parlata, i sordi erano lasciati fuori da quest'universo razionale, il cui possesso permette all'uomo di essere definito tale¹.

¹ Solo nel 1971 il VI Congresso della Federazione Mondiale dei Sordi ha proclamato che: «Le persone sorde debbono poter godere effettivamente degli stessi diritti universali riconosciuti agli altri membri dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, da quella dei Diritti del fanciullo e dai documenti approvati dalle Assemblee Generali dell'OMS, dell'UNESCO e dell'OIT» (Art. 1 della *Dichiarazione dei diritti delle persone con minoranze uditive*).

Il panorama cominciò a mutare quando, nel 1755, l'*abbé* de l'Epée fondò la sua scuola per alunni sordi, la prima a ricevere un finanziamento pubblico, in cui assunse anche molti insegnanti sordi. De L'Epée cercò di imparare il sistema comunicativo dei suoi alunni (basato sui segni) e, attraverso quello, attraverso quei segni associati a parole scritte e immagini, insegnò loro la lingua francese.

Stava prendendo luogo una sensibilità, una presa di coscienza. Il sistema comunicativo non doveva essere per forza basato su parole, i sordi avevano trovato un modo per comunicare tra loro, avevano trovato la loro lingua.

Ma i passi in avanti non furono immediati: il riconoscimento come lingua avvenne quasi due secoli dopo, quando i linguisti – in particolare William Stokoe – cominciarono ad interessarsi allo studio di questo linguaggio.

L'iniziativa di de l'Epée diede avvio ad altre iniziative: il sacerdote Tommaso Silvestri, nel 1784, fondò a Roma il primo istituto per sordi; nel 1817 Laurent Clerc², insieme a Thomas Gallaudet, fondò l'American Asylum for the Deaf a Hartford (USA), in cui fu importato il sistema di segni utilizzato nella scuola di de l'Epée che, unito ai segni della comunità locale, diede origine all'American Sign Language (ASL)³. Nel 1864 fu approvata una legge che trasformava l'Istituto in *college*, e così nacque quella che è tuttora la prima e unica università per sordi al mondo: la Gallaudet University.

Nel 1880 l'ondata di istruzione e integrazione delle persone sorde subì un brusco arresto. In quell'anno il secondo congresso internazionale sull'istruzione dei sordi,

² Laurent Clerc era allievo di Massieu, il quale a sua volta fu allievo di Sicard, successore di de l' Epée alla carica di direttore dell'Istituto per sordi.

³ Questa origine spiega la familiarità tra la lingua dei segni francese e quella americana. All'interno della lingua dei segni, infatti, la familiarità è determinata in maniera totalmente differente da quanto accade nelle lingue orali, essendo dovuta al contatto tra lingue, non per forza geograficamente limitrofe.

tenutosi a Milano, “*pel miglioramento della sorte dei sordomuti*” si espresse contro l’insegnamento della lingua dei segni, in favore dell’ *oralismo puro*. Gli Atti, del 1881, stabiliscono che:

«Il Congresso,

considerando la non dubbia superiorità della parola articolata sui gesti, per restituire il sordomuto alla Società, per dargli una più perfetta conoscenza della lingua,

Dichiara:

che il metodo orale debba essere preferito a quella della mimica nell’educazione ed istruzione dei sordomuti.

Il Congresso, considerando che l’uso simultaneo della parola e dei gesti mimici ha lo svantaggio di nuocere alla parola, alla lettura sopra le labbra ed alla precisione delle idee,

Dichiara:

che il metodo orale puro deve essere preferito» (Atti 1881: 12).

Da quel momento, le lingue dei segni divennero sistemi di comunicazione clandestini e si dovette attendere il 2010, con il ventunesimo congresso internazionale sull’istruzione dei sordi di Vancouver, perché fossero ritratte le risoluzioni del Congresso di Milano. Il Congresso di Vancouver stabilì, infatti, che tali risoluzioni hanno recato gravissime conseguenze alle persone sorde, in ambito sia sociale che lavorativo e scolastico. Da

quell'anno in poi fu sancita l'*autodeterminazione* dei sordi nelle decisioni a loro concernenti e fu totalmente rigettato il metodo oralista⁴.

1.2 Studi linguistici: fonologia

L'interesse dei linguisti per la lingua dei segni nasce negli anni '60 del Novecento, quando William Stokoe (1978), per primo, notò che i segni dell'ASL possedevano una struttura interna simile a quella delle parole: come la parola è formata da unità minime prive di significato (i fonemi), allo stesso modo il segno si compone di unità minime prive di significato, i *cheremi* (dal greco χείρ, χειρός 'mano').

I cheremi sono riconducibili a parametri fonologici, Stokoe ne identificò tre:

- *Luogo* nello spazio in cui le mani realizzano il segno
- *Configurazione* assunta dalla mano nell'eseguire il segno
- *Movimento* della mano durante la produzione del segno⁵

Successivamente Battiston, Markowitc & Woodward (1975) ne individuarono un quarto:

- *Orientamento* assunto dal palmo della mano e direzione del metacarpo durante l'esecuzione del segno

In tempi recenti è stato aggiunto anche un quinto parametro:

⁴ Un metodo che permetteva ai sordi di comunicare solo attraverso l'espressione verbale e la lettura delle labbra.

⁵ Stokoe utilizza termini specifici per indicare i tre parametri, reputando che *luogo*, *configurazione*, *movimento* avessero un significato troppo generico: il *luogo* è denominato TAB (*tabula*) «the place were something is written», la *configurazione* DEZ (*designator*) «that which points out», il *movimento* SIG (*signation*) «the action of making a sign» [Stokoe, 1978: 39].

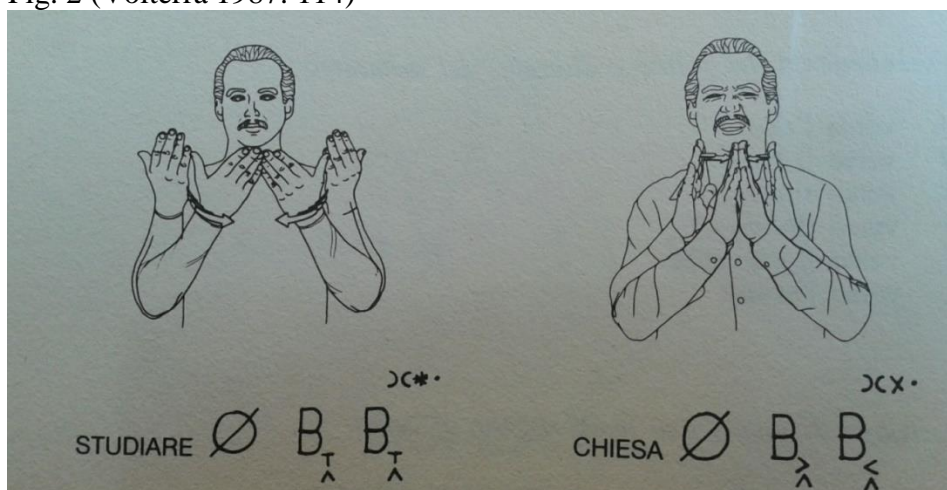
- *Componenti non manuali* (CNM), ovvero tutti i movimenti che non sono eseguiti con le mani, come le espressioni facciali, l'inarcamento delle sopracciglia, la direzione dello sguardo, il movimento o la direzione del capo e delle spalle, movimenti delle labbra ed emissioni di suoni.



Fig. 1 Il segno MAMMA è scomposto nei vari parametri che lo compongono. La mano assume una configurazione A, il luogo in cui il segno viene prodotto è la guancia; l'orientamento del palmo è rivolto verso il segnante e il movimento è da destra verso sinistra, con contatto della mano con la guancia. (Fonte: www.istc.cnr.it/mostralis/)

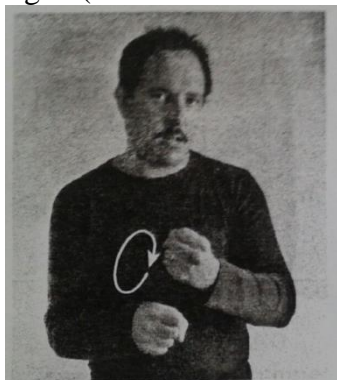
I cheremi, dunque, al pari dei fonemi, possono creare coppie minime, cioè coppie di segni che si distinguono per un solo parametro, come nel caso di STUDIARE e CHIESA, in cui configurazione, movimento e luogo sono i medesimi, ma cambia l'orientamento (Fig. 2):

Fig. 2 (Volterra 1987: 114)



Sempre per somiglianza con le unità minime della lingua parlata, in cui esistono gli *allofoni* (varianti di un fonema prive di valore distintivo), ad esempio /m/ e /n/ in INVERNO non hanno valore distintivo, così in lingua dei segni esistono gli *allocheri* (varianti combinatorie del segno che non producono mutamenti di significato). Ad esempio, nel segno LAVORO (Fig. 3) la mano assume configurazione A(s) perché il contatto avviene tra dorso della mano dominante e parte superiore della mano non dominante; nel segno MAMMA (Fig. 1), la posizione del pollice cambia e la configurazione assunta è A perché il contatto avviene le dita della mano e il corpo del segnante:

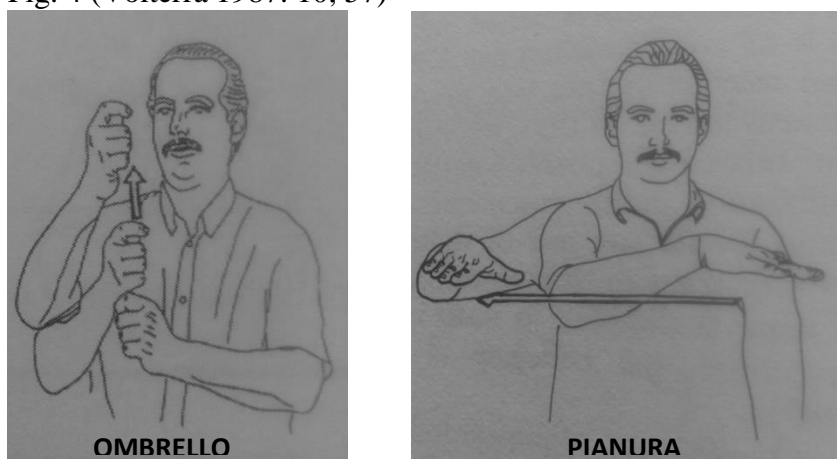
Fig. 3 (Branchini 2014: 23)



Nonostante la somiglianza funzionale, le unità minime dei due sistemi comunicativi si distinguono per un aspetto: mentre i fonemi si distribuiscono su un asse *sequenziale* per formare la parola, i cheremi che compongono il segno si dispongono sull'asse della *simultaneità*.

Nel paragonare fonemi e cheremi, Stokoe ritenne questi ultimi privi di significato. Nel 1981 Penny Boyes-Braem, nella sua tesi di dottorato, notò, invece, che la scelta di un determinato parametro veicolava valori semantici specifici, divenendo portatore di tratti morfofonemici: ad esempio alcuni segni sono prodotti nel luogo in cui si realizza l'azione che rappresentano (MANGIARE, eseguito davanti alla bocca) o, ancora, alcune configurazioni possono diventare metafore visive del concetto che esprimono, rappresentando alcune caratteristiche del referente. Ad esempio, alcune configurazioni riproducono lo spessore dell'oggetto che il segno identifica, come nel caso di OMBRELLO o la superficie descritta, come PIANURA (Fig. 4):

Fig. 4 (Volterra 1987: 10, 57)



1.2.1 Luogo

I segni vengono eseguiti nello spazio. Potenzialmente, le mani potrebbero muoversi con grande libertà, ma nella lingua dei segni lo spazio utilizzato è circoscritto, per facilitare sia la produzione del segno che la percezione dello stesso. Lo spazio, definito *spazio segnico*, comprende un'area che va dal capo alla vita e da una spalla all'altra, disegnando un quadrato immaginario davanti al segnante⁶. Fanno eccezione alcuni casi in cui si vuole indicare una parte del corpo al di fuori dello spazio segnico, poiché in quei casi tutta l'attenzione di chi guarda è concentrata sulla parte indicata (se si vuol dire che si ha dolore al ginocchio, si indicherà il ginocchio esprimendo la sensazione di dolore con il viso).

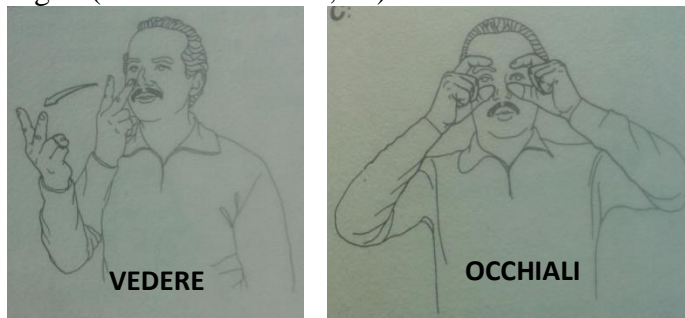
In LIS (lingua dei segni italiana) i luoghi che formano coppie minime sono quindici (Volterra 1987: 247):

- Spazio neutro (spazio antistante il segnante)
- Bocca
- Fronte, tempia e sopra il capo
- Mento
- Collo
- Faccia
- Spalla
- Occhio
- Petto
- Orecchio
- Tronco inferiore e anca
- Naso
- Braccio e gomito
- Guancia
- Polso

⁶ Osservando un sordo anziano segnare, si può notare che l'utilizzo che fa dello spazio è molto diverso da quanto appena descritto, in quanto meno circoscritto. La restrizione dello spazio segnico si è andata definendo nel tempo, sia per facilitare la comunicazione, sia perché i nuovi modi di comunicazione (televisione, telefonini) richiedevano di comprimere i segni in uno spazio minore.

Per quanto riguarda i tratti morfofonemici, il parametro del *luogo* veicola informazioni semantiche quando si tratta di azioni che vengono realizzate in quel luogo (Fig. 5 VEDERE), o oggetti che sono posizionati in quella parte del corpo (Fig. 5 ORECCHINI):

Fig. 5 (Volterra 1987: 32, 81)



1.2.2 Configurazione

Per *configurazione* s'intende la posizione assunta dalla mano (o dalle mani) per produrre il segno. Nonostante le posizioni che le mani possono assumere siano potenzialmente molto numerose, quelle che vengono considerate configurazioni con valore distintivo sono un numero ristretto e diverso in ogni lingua: Stokoe ne individua diciannove nell'ASL, mentre, secondo altri studi, la BSL (British Sign Language) ne possiede trentuno.

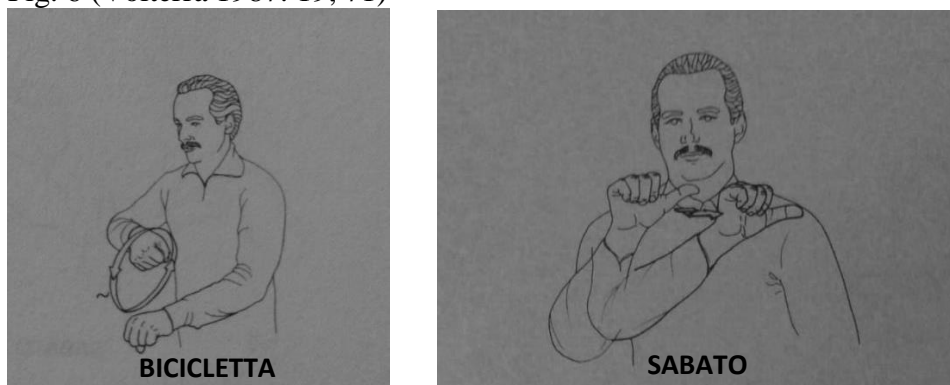
Come ogni lingua vocale possiede un proprio inventario fonologico (in cui esistono fonemi sconosciuti ad altre lingue o allofoni che in altre lingue assumono valore distintivo) così ogni lingua dei segni ha un proprio inventario *cheremico*, in cui non

compaiono le stesse configurazioni o non ricorrono con la stessa frequenza o, gli stessi tratti non sono percepiti come significativi (Volterra 1987).

Anche le configurazioni, come i luoghi, possiedono tratti morfonemici: i tratti possono riflettere le funzioni che svolgono le mani in determinate configurazioni, es. la conf. A può significare «afferrare», «spingere»; oppure possono riprodurre le caratteristiche del referente, ad esempio la configurazione α è usata per indicare delicatezza (ROSA), la conf. B è utilizzata con referenti piatti e lisci, come PIANURA; infine, i tratti possono rappresentare il concetto attraverso una metafora visiva, ad esempio BICICLETTA.

Altre volte i segni sono *inizializzati*, ovvero, la configurazione rappresenta la lettera con cui, nella lingua vocale, inizia la parola che il segno rappresenta (come avviene in LIS per i segni dei giorni della settimana).

Fig. 6 (Volterra 1987: 19, 71)



1.2.3 Movimento

Il movimento è il parametro che crea il maggior numero di coppie minime: essendo la lingua dei segni un sistema di comunicazione visivo, l'attenzione prestata all'oggetto in movimento è maggiore di quella data alla sua posizione statica. Inoltre, all'interno del movimento è possibile indentificare quattro sotto-componenti:

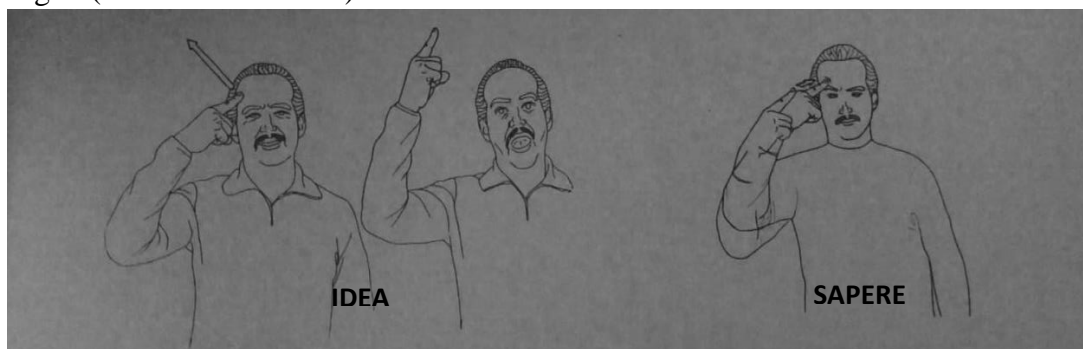
- *Direzione* (dove si spostano le mani): verso l'altro, verso il basso, su è giù continuo, verso destra, verso sinistra, continuo a destra e sinistra, verso il segnante, verso l'avanti, continuo avanti e indietro;
- *Maniera* (come si muovono le mani): movimento circolare convesso in senso orario, circolare convesso in senso antiorario, circolare concavo in senso orario, circolare concavo in senso antiorario, movimento con braccio e avambraccio prominenti, piegamento del polso in avanti, piegamento del polso all'indietro, piegamento del polso in laterale, piegamento delle nocche, piegamento delle giunture intercarpali, apertura della mano e/o delle dita, chiusura della mano e/o delle dita, andamento ondulatorio e di tamburellamento, sbriciolamento, movimento neutro, movimento ripetuto, movimento lento, movimento teso e frenato, movimento delicato, movimento esteso;
- *Contatto* (con il corpo del segnante): contatto della mano o delle dita, contatto finale, contatto ripetuto, contatto spostato, sfioramento;
- *Interazione* (tra mano dominante e mano non dominante): accostamento (con o senza contatto), divisione, andamento alternato, incrocio, intreccio o presa, inserimento.

1.2.4 Orientamento

Il parametro dell'orientamento descrive l'orientamento del palmo della mano e la posizione del polso prima dell'esecuzione del movimento. All'interno di questo parametro si distingue tra:

- *Posizione del polso*: piegato in avanti, piegato all'indietro o piegato lateralmente;
- *Orientamento del palmo e direzione del metacarpo*: verso l'altro, verso il basso, verso sinistra, verso destra, verso il segnante, verso l'avanti;
- *Posizione di una delle due mani (o di entrambe) rispetto al corpo*: si distingue tra il contatto all'inizio dell'esecuzione, in cui il contatto è una posizione, e il contatto come esito di un movimento (classificato in base alle distinzioni già citate all'interno del parametro del movimento), ad esempio IDEA-SAPERE (Fig. 7) si distinguono perché nel primo caso il contatto è la posizione iniziale della mano, nel secondo è successivo a un movimento:

Fig. 7 (Volterra 1987: 121)



- *Posizione nello spazio delle mani in segni a due mani*: contatto delle mani, contatto delle dita, una mano vicina all'altra, una mano lontana dall'altra, mano sinistra sopra la destra, mano destra sopra la sinistra, mano sinistra davanti alla

destra, mano destra davanti alla sinistra, mani incrociate, una mano dentro l'altra, mani intrecciate o afferrate.

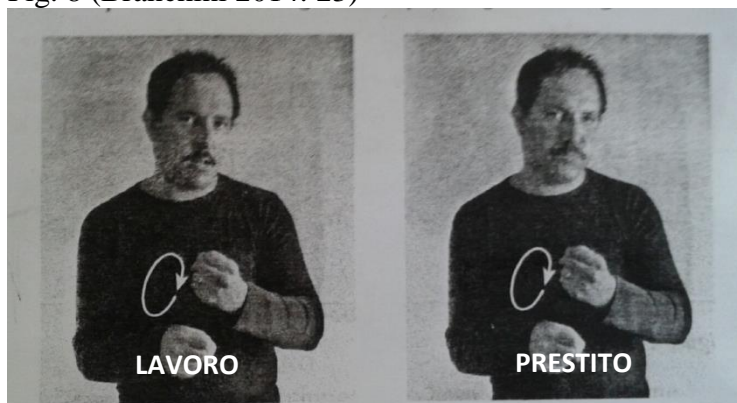
1.2.5 Componenti non manuali (CNM)

Le CNM non sono presenti in tutti i segni, ma in molti casi sono necessarie. Si tratta dell'insieme di espressioni e movimenti del viso che partecipano alla creazione del segno, per la precisione movimenti di:

- Capo
- Fronte
- Sopracciglia
- Occhi
- Guance
- Naso
- Bocca, Denti, Lingua (IPP e COS)
- Spalla

Recentemente sono state inserite tra i parametri funzionali, poiché esistono coppie minime che si distinguono solo per la diversa CNM che accompagna il segno (es. Fig. 8 LAVORO, PRESTITO):

Fig. 8 (Branchini 2014: 23)

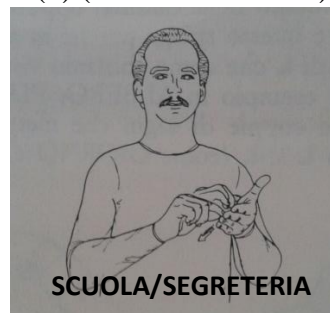


Per IPP (Immagini di Parole Prestate) s'intende l'articolazione con le labbra di tutta o parte della parola contemporaneamente all'articolazione del segno, si tratta, quindi, di componenti strettamente legate alla lingua vocale culturalmente corrispondente (si veda l'esempio precedente, LAVORO, in cui viene articolata la L durante l'esecuzione del segno). A volte sono usate per non ripetere manualmente il segno o per disambiguare in casi di iperonimia o omonimia (es. Fig 9(a) CERTIFICATO-DOCUMENTO, 9(b) SCUOLA-SEGRETERIA):

Fig. 9(a) (Fonte: www.spreadthesign.com)



9(b) (Volterra 1987: 82)



Le COS, invece, sono dei movimenti convenzionali eseguiti spesso con le guance, che accompagnano il segno (come nel caso di PRESTITO) (Lerose 2011).

Tra le CNM si distinguono componenti non manuali *affettive* e componenti non manuali *linguistiche*, quest'ultime sono coarticolate al segno, veicolano informazioni

grammaticali e per questo sono obbligatorie; Le CNM affettive consistono in espressioni facciali che riproducono sentimenti, a differenza di quelle linguistiche sono facoltative e non sono costrette a rispettare confini sintattici (Donati 2005).

Le CNM linguistiche svolgono un ruolo importante non solo a livello lessicale, ma anche morfologico e sintattico. Nella morfologia, partecipano alla creazione del grado dell'aggettivo (GRANDE-GRANDISSIMO), alla modificazione avverbiale e alla modificazione aspettuale (Fig. 11). I morfemi grammaticali presenti nelle lingue orali, infatti, non sempre vengono resi, in LIS, attraverso modificazioni del segno; alcune volte, l'unica variazione consiste nelle espressioni del viso: alcuni avverbi, ad esempio, sono rappresentati da particolari espressioni che modificano il significato del segno (es. Fig 10 STUDIARE MOLTO) (Lerose 2009; Volterra 1987).



Fig. 10 (Lerose 2009: 55) In quest'immagine, l'inarcamento delle sopracciglia e delle labbra (assenti nella forma citazionale del verbo) forniscono una sfumatura di significato diversa al verbo, paragonabile all'avverbio italiano *molto*.



Fig. 11 (Branchini 2014: 24) La figura esemplifica come la modificazione aspettuale del verbo (da durativo a momentaneo) sia resa solo grazie a CNM, in particolare l'espressione di stupore del segnante, caratterizzata da innalzamento dello sopracciglia e bocca aperta, che permette di interpretare il verbo come momentaneo.

In sintassi, invece, le CNM segnalano il significato e la funzione di alcuni tipi di frase.

Ad esempio, in LIS, le interrogative polari sono sempre accompagnate dal sollevamento delle sopracciglia, per permettere di distinguerle dalle frasi affermative; le interrogative *wh-* richiedono l'aggrottamento della sopracciglia e gli occhi socchiusi; nelle frasi negative, invece, le componenti non manuali obbligatorie consistono nello scuotimento del capo e l'aggrottamento delle sopracciglia (Volterra 1987; Pizzuto 1987; Pizzuto et al. 1990; Pizzuto & Corazza 1996; Geraci 2002, 2006; Cecchetto, C. Geraci, S. Zucchi 2009; Branchini, Geraci 2014).

1.3 Morfologia

Una comparazione superficiale tra le lingue vocali e le lingue dei segni, potrebbe risolversi nella considerazione che le lingue segniche siano povere di morfologia: infatti non è presente nessun segno che svolga la funzione degli articoli, o nessuna (o, se c'è, è minima) flessione nominale o verbale. La considerazione sarebbe sbagliata, poiché le lingue dei segni possiedono una morfologia al pari di tutte le altre lingue, che permette loro di derivare, comporre e flettere i segni.

1.3.1 Glosse

Spieghiamo, di seguito, i metodi di traduzione adoperati nella letteratura sulle lingue dei segni, i quali verranno adottati anche in questa sede.

Il segno è sempre glossato in maiuscolo; le CNM sono indicate con una linea al di sopra delle glosse, con l'aggiunta della specifica CNM prodotta; i pedici all'inizio o alla fine del segno glossato indicano il punto iniziale e/o finale di articolazione nello spazio segnico: i numeri indicano che ci si sta riferendo alla prima, seconda o terza persona, l'asterisco indica che il segno è prodotto a contatto con il corpo del segnante, mentre 0 indica che il segno è prodotto nello spazio segnico, in un punto di articolazione non marcato. I pedici indicati con ; indicano che i due segni sono articolati nello stesso punto dello spazio neutro, perché coreferenti.

IX, infine, sta per INDEX e glossa l'indicazione, con l'indice della mano, di un punto nello spazio che sta per un preciso referente, punto dello spazio che sarà utilizzato per la ripresa anaforica di quel referente.

1.3.2 Lo spazio in LIS

Come in fonologia si è comparato il fonema delle lingue orali al cherema o parametro delle lingue segniche, in morfologia è possibile paragonare i morfemi a punti dello spazio: i punti dello spazio permettono, infatti, di flettere e realizzare l'accordo tra il predicato e i suoi argomenti.

Lo spazio antistante il segnante, che è stato precedentemente definito *spazio neutro*, a livello morfologico si distingue in *spazio definito* e *spazio non definito*, intendendo, con il primo, un punto dello spazio, già utilizzato per citare un referente, che viene indicato, come ripresa anaforica, per specificare concordanze e accordi; con il secondo, lo spazio neutro (Bertone 2009).

La grammatica della LIS è, quindi, composta da tratti grammaticali *dello spazio*: i punti dello spazio sono *loci* grammaticali. Il luogo di articolazione può definire i ruoli tematici del verbo, come nel caso:

1) ${}_{1p}\text{UCCIDERE}_{2p}$

‘Io ti uccido’ (Bertone 2009: 81)

In (1) i punti di articolazione indicati dagli indici (prima persona ‘1p’ e seconda persona ‘2p’) corrispondono ai ruoli tematici di <agente> e <paziente>. Il luogo di articolazione iniziale sarà vicino al segnante (che corrisponde alla prima persona), il luogo di articolazione finale sarà vicino all'argomento del verbo con il ruolo tematico di paziente. Nel caso in cui gli argomenti siano apertamente realizzati, come in (2), i punti di articolazione del verbo devono essere coindicizzati con i punti di articolazione dei due argomenti:

2) IX_{1p} PIETRO_{3p 1p} UCCIDERE_{3p}

‘Io uccido Pietro’ [Bertone 2009: 81]

I pedici prima e dopo il verbo segnalano che il punto di articolazione iniziale coincide con la prima persona, mentre quello finale coincide con il punto dello spazio precedentemente indicato per riferirsi a *Pietro*.

Il fatto che un referente venga associato a un punto nello spazio, rende quel punto *specifico*, visibile e referenziale e tutti riconoscono in quel punto la sua referenzialità. Quando un sintagma è reso identificabile è *definito*.

Specificità e definitezza sono due caratteristiche che permettono di definire i tratti semantici dei punti spaziali, ovvero il tratto [\pm prossimale] e il tratto [\pm distale]:

[+ prossimale]: spazio definito davanti al segnante

[- prossimale]: spazio definito compreso tra il segnante e l’interlocutore

[+ distale]: spazio definito, lontano dal segnante e dall’interlocutore, segnalato anche dalla direzione dello sguardo

[- distale]: spazio non definito (Bertone 2009).

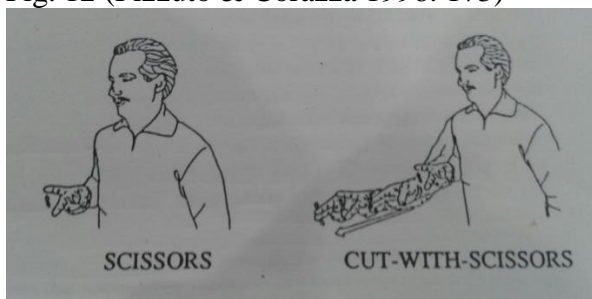
Nonostante la definizione di questi due tratti, resta difficile una notazione fissa dei punti dello spazio, la corretta definizione dei quali non può prescindere dalla presenza di un segnante e di un interlocutore (*ivi*).

1.3.3 Classi di verbi e classi di nomi

I due maggiori domini della morfologia sono, tradizionalmente, quello derivazionale (o lessicale) e quello flessivo. In LIS, alla morfologia derivazionale pertiene la notazione di somiglianze e differenze tra classi di segni (verbi e nomi); la morfologia flessiva riguarda, invece, la modificazione che il significato del segno subisce per segnalare, ad esempio, la persona, il numero, il tempo e l'aspetto del verbo (Pizzuto & Corazza 1996).

A livello derivazionale, alcuni segni, in LIS, mostrano relazioni di tipo semantico e morfologico. Esiste una sottoclasse di segni che comprende coppie nome-verbo semanticamente relati, in cui il nome si riferisce a un oggetto concreto e il verbo all'azione compiuta con quell'oggetto (es. Figura 12 FORBICI-TAGLIARE CON LE FORBICI). In questa sottoclasse, le coppie di segni condividono molti, ma non tutti, parametri di formazione, la differenza tra nome e verbo è determinata dal diverso movimento: il segno del nome è eseguito con un movimento breve e quasi statico, il movimento del segno che indica il verbo, invece, è più lungo e ha un movimento direzionale.

Fig. 12 (Pizzuto & Corazza 1996: 173)

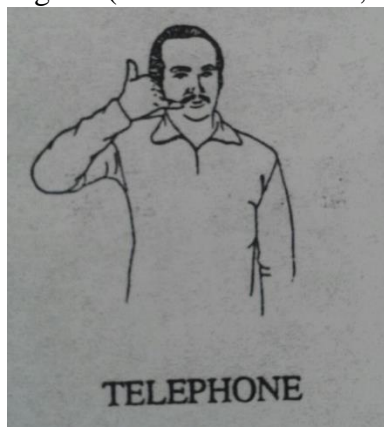


Studiando le coppie nome-verbo semanticamente relate, Lidell & Johnson (1989) propongono un modello prosodico (*movement-hold model*) che analizza le componenti del segno, paragonandole alle sillabe delle lingue vocali.

Secondo tale modello, ogni segno può essere analizzato come una successione di posizioni articolatorie statiche della mano (*hold segments*) e di movimenti di transizione (*movement segments*) che corrispondono, rispettivamente, al momento consonantico e al momento vocalico nelle lingue uditivo-vocali. I segni per i nomi, che hanno un movimento più breve e ripetuto, seguono una struttura prosodica *hold-movement hold-movement*, mentre i segni per i verbi, che hanno un movimento più ampio e senza ripetizioni seguono una struttura prosodica *hold-movement*.

Una seconda sottoclasse di nomi e verbi semanticamente relati, ospita segni uguali per tutti i parametri di formazione (es. Fig 13 TELEFONO-TELEFONARE). La distinzione tra il segno nominale e verbale è possibile grazie al contesto e all'elemento lessicale con cui co-occorre il segno: se è affiancato da un pronome possessivo o da un aggettivo si tratterà di un sostantivo, se il segno è seguito da un avverbio sarà un verbo.

Fig. 13 (Pizzuto & Corazza, 1996: 174)

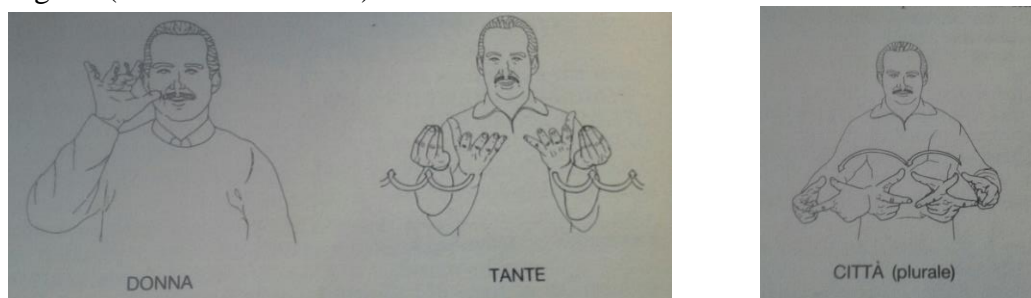


Per una corretta classificazione nominale e verbale, è necessario considerare il segno nella sua forma citazionale, ovvero in isolamento, e compararla con le alterazioni a cui il segno può essere soggetto, quando è incluso in un contesto frasale. Quando queste alterazioni veicolano informazioni grammaticali, ed esiste un limitato set di segni ai quali è possibile applicare le medesime modificazioni per veicolare le medesime informazioni, allora si tratta di una forma di flessione (Pizzuto & Corazza 1996).

Per quanto riguarda i nomi, la LIS distingue due classi nominali principali a seconda che il segno sia articolato a contatto col segnante (I classe) o nello spazio neutro (II classe) (si vedano, a tal proposito, gli studi di Pizzuto 1987; Pizzuto et al. 1990; Corazza 1990; Pizzuto & Corazza 1996).

La principale differenza tra queste due classi si osserva quando il nome è flesso al plurale: i nomi della I classe segnalano il plurale con l'aggiunta di un quantificatore ('tanti', 'alcuni', 'tutti', etc.); quelli della II classe si flettono per il plurale attraverso la ripetizione, in tre punti dello spazio neutro, del segno (come illustrato nella fig. 14) (Pizzuto & Corazza 1996):

Fig. 14 (Volterra 1987: 188)



Inoltre i nomi della II classe possono esprimere l'accordo con il segno per il predicato attraverso la loro associazione ad un punto nello spazio neutro, mentre quelli della I,

essendo a contatto con il segnante, sono nomi non flessivi che mantengono inalterato il loro punto di articolazione (Figura 15).

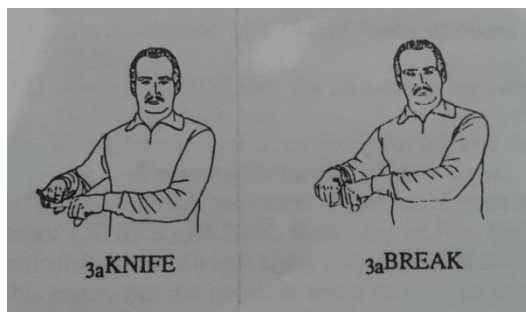


Fig. 15a (Pizzuto & Corazza 1996: 177) Il segno COLTELLO, appartenente alla II classe, viene realizzato nello stesso punto dello spazio in cui è eseguito il segno ROMPERE, per esprimere l'accordo nome-verbo.

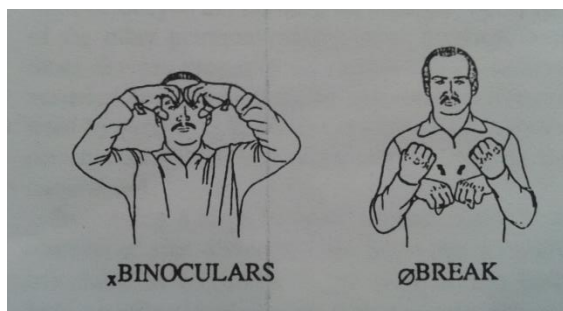


Fig. 15b (Pizzuto & Corazza 1996: 177) Il segno BINOCOLO, essendo articolato vicino al corpo del segnante (come indicato dal simbolo x che precede la glossa) resta invariato.

In morfologia verbale si distinguono, invece, tre classi di verbi, a seconda che subiscano o meno alterazioni morfologiche per specificare la persona e per accordarsi con un argomento. Le tre classi si differenziano tra i loro per i punti di articolazione (Pizzuto 1987; Pizzuto et al. 1990; Pizzuto & Corazza 1996):

- I classe: i verbi con un solo punto di articolazione a contatto col segnante;
- II classe: verbi con due punti di articolazione segnati nello spazio neutro, o comunque non a contatto con il corpo (anche e alcuni segni presentano un punto

di articolazione a contatto col segnante e uno nello spazio neutro, ad esempio TELEFONARE);

- I verbi della III classe comprendono i verbi con un solo punto di articolazione non a contatto con il segnante.

Alle ultime due classi appartengono verbi che possono essere flessi per accordarsi con la persona e con l'argomento; mentre i verbi della prima classe non subiscono alterazioni morfologiche per specificare l'accordo con la persona e con l'argomento, ma possono subire modificazioni di tipo aspettuale (Pizzuto & Corazza 1996).

Per segnalare l'accordo con la persona e l'argomento i verbi subiscono un'alterazione morfologica di uno o due punti di articolazione rispetto alla forma citazionale (considerata non marcata).

I verbi della prima classe, non flessivi, mantengono inalterata la forma citazionale, non esprimendo accordo né col soggetto della frase né con un argomento (Figura 16). I verbi appartenenti alla prima classe includono verbi che rappresentano emozioni, sentimenti (PENSARE, IMMAGINARE) o azioni collegate al corpo (MANGIARE, BERE).

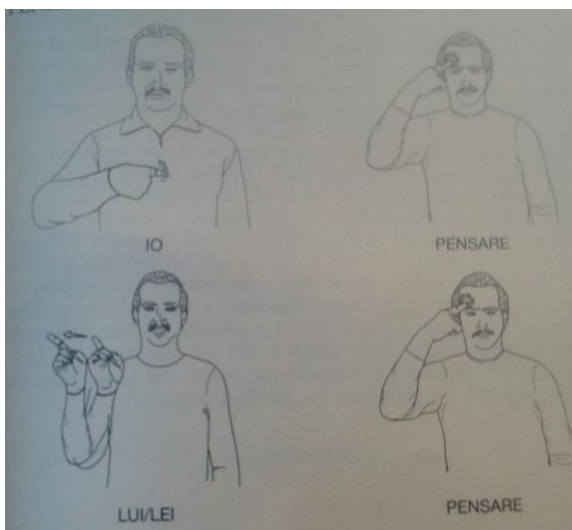


Fig. 16 (Pizzuto 1987: 191)

Il verbo PENSARE, della I classe è quindi non flessivo, mantiene inalterata la sua forma citazionale a prescindere dal punto di articolazione nello spazio segnico del soggetto.

I verbi della seconda classe modificano, invece, i loro punti di articolazione, dunque anche la loro direzione e orientamento rispetto alla forma citazionale, in base alle relazioni grammaticali che intrattengono con i loro argomenti.

All'interno della seconda classe è possibile distinguere due sottoclassi, le quali si differenziano nella modificazione della forma citazionale: nella prima sottoclasse (IIA), il movimento del verbo va dal luogo del soggetto a quello dell'oggetto (Fig. 17 TU-REGALI-A-ME).

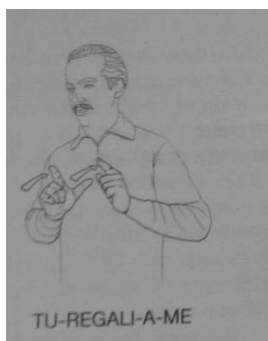


Fig. 17 (Pizzuto 1987: 193)

Alla sottoclasse IIA appartengono anche alcuni verbi di uso molto frequente, come DIRE, i quali vengono flessi come i verbi della classe IIA, ma possiedono alcune caratteristiche proprie dei verbi non flessivi della prima classe: nel movimento di flessione del verbo contattano il corpo nel punto originario della forma citazionale, come si vede nella figura 18, LUI-DICE-A-LUI:

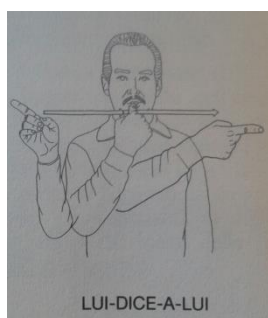


Fig. 18 (Pizzuto 1987: 194)

Alla seconda sottoclasse (IIB), invece, appartengono verbi il cui movimento va dal luogo dell'oggetto a quello del soggetto (LUI-SFRUTTA-ME).

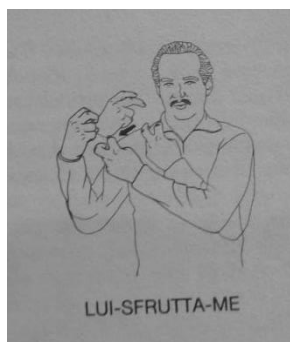


Fig. 19 (Pizzuto 1987: 193)

I verbi della III classe, poiché sono articolati in un solo punto nello spazio, possono specificare l'accordo con uno solo tra gli argomenti del verbo, modificando il loro luogo di articolazione.

L'argomento con cui i verbi della III classe si accordano è l'argomento che ricopre il ruolo semantico di <paciente> o <esperiente>, il quale, nella forma superficiale, diventa

soggetto della frase se il verbo è intransitivo oppure complemento oggetto, se il verbo è transitivo.

I verbi flessivi in LIS, a differenza di quanto accade in altre lingue orali, come l'italiano, non devono per forza essere flessi. In ogni caso, le alterazioni morfologiche sono influenzate dalla tipologia di sostantivi che accompagna il verbo. Quando sia l'argomento che il verbo sono flessivi, entrambi possono modificare il punto di articolazione per marcare le relazioni grammaticali esistenti (cfr. Figura 15a). Quando almeno uno degli argomenti è un nome non flessivo, il verbo non subisce alterazioni rispetto alla sua forma citazionale. Se è un verbo di III classe potrà specificare l'accordo con un solo argomento quindi, se l'argomento è un nome non flessivo, il segno per il verbo non subirà alterazioni rispetto alla forma non marcata (cfr. Figura 15b); se il verbo appartiene alla II classe e, quindi, può specificare l'accordo con due argomenti, il punto di articolazione iniziale del verbo sarà lo stesso della forma citazionale, il punto finale sarà articolato in un punto non marcato dello spazio segnico:

- 3) ${}_{3a}$ BOY ${}_{3a}$ CALL ${}_{3b}$ ${}_{3b}$ CHILD
'Il ragazzo chiama il bambino'
- 4) *MAN ${}_1$ CALL ${}_0$ *WOMAN
'L'uomo chiama la donna'
- 5) *MOTHER ${}_1$ CALL ${}_0$ ${}_{3a}$ CHILD
'La mamma chiama il bambino'
(Pizzuto et al. 1990: 95).

Negli esempi (3)-(5) si nota che il verbo CALL subisce alterazioni morfologiche diverse, a seconda del nome che lo accompagna: quando entrambi gli argomenti sono nomi della II classe, il verbo specifica l'accordo con entrambi, come segnalato dai

pedici. Il punto di articolazione iniziale corrisponde al punto in cui è articolato BOY, il punto di articolazione finale corrisponde al punto in cui è articolato CHILD.

In (4), MAN è un nome non flessivo, articolato a contatto con il segnante, quindi il verbo non specifica l'accordo con esso attraverso modificazioni morfologiche, ma mantiene inalterata la sua forma citazionale.

In (5), invece, anche se un argomento è della I classe e l'altro della II classe, il verbo non subisce flessione.

1.3.4 Tempo e aspetto in LIS

Nella lingua dei segni italiana la categoria del tempo non è morfologicamente marcata come modificazione manuale del segno del verbo: sia che l'evento descritto in una frase sia presente, passato o futuro, il segno per il verbo mantiene inalterata la sua forma citazionale. Questa mancanza di alterazioni di componenti manuali ha portato alcuni studiosi (Pizzuto, Cameracanna, Corazza e Volterra 1995) ad affermare che la LIS sia una lingua priva di flessione per il tempo verbale e che le uniche indicazioni temporali siano ricavabili dall'aggiunta di avverbi di tempo.

Avverbi e espressioni temporali si dispongono nello spazio segnato lungo una linea del tempo spaziale che va dalle spalle del segnante fino allo spazio antistante, a seconda della maggiore o minore prossimità di un evento nel passato o nel futuro: l'evento passato è segnato alle spalle del segnante, l'evento futuro davanti al segnante (Fig. 20).

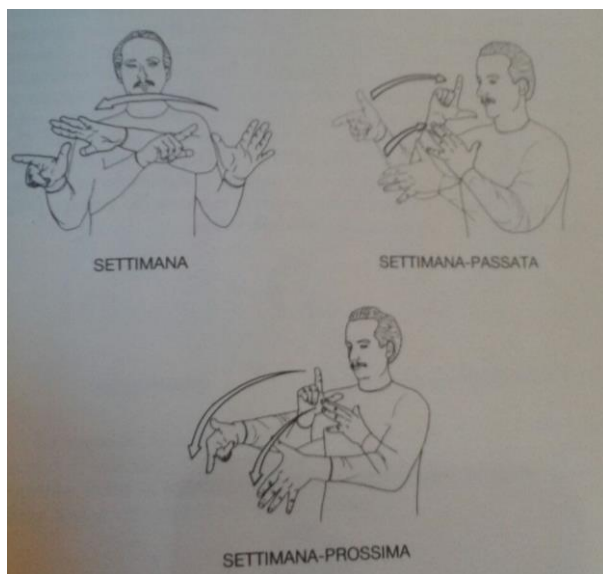


Fig. 20 (Volterra 1987: 199)

Nell'immagine, il segno SETTIMANA è eseguito davanti al segnante; SETTIMANA-PASSATA, invece, viene eseguito alle spalle del segnante, per segnalare che si tratta di un tempo passato; mentre SETTIMANA-PROSSIMA è eseguito nello spazio neutro antistante il segnante, ma più avanti rispetto al segno SETTIMANA, per evidenziare che si tratta di un tempo futuro.

Zucchi (2009) ritiene, invece, che in LIS esista un tipo di flessione verbale paragonabile a quella di alcune lingue orali, come l'italiano. L'autore identifica quattro modalità con cui, in LIS, è possibile veicolare informazioni circa il tempo in cui si svolge l'azione: attraverso l'aggiunta di avverbi di tempo; attraverso fattori soprasegmentali che co-occorrono con il segno per il verbo; tramite l'aggiunta di segni glossati come FATTO e DOVERE; grazie al contesto.

Gli avverbi di tempo permettono di collocare chiaramente l'evento in un tempo presente, passato o futuro rispetto al momento dell'enunciazione, in assenza di modificazioni del segno per il verbo:

- 6) TIME-AGO GIANNI HOUSE BUY
 'Un po' di tempo fa, Gianni comprò una casa' (Zucchi 2009: 1)

Esistono dei fattori soprasegmentali (CNM) prodotti contemporaneamente alla realizzazione del segno per il verbo che segnalano il tempo in cui si svolge l'azione descritta. Tali fattori sono la posizione delle spalle: le spalle sono allineate con il corpo del segnante se l'evento di cui si narra è al presente (7), spostate all'indietro se l'evento è passato (8) o spostate in avanti se l'evento è collocato nel futuro (9):

spalle dritte

7) GIANNI HOUSE BUY
'Gianni sta comprando una casa'

spalle indietro

8) GIANNI HOUSE BUY
'Gianni ha comprato una casa'

spalle in avanti

9) GIANNI HOUSE BUY
'Gianni comprerà una casa' (Zucchi 2009: 2-3)

I segni FATTO e DOVERE, aggiunti a una frase, indicano, il primo, che l'azione di cui si parla è collocata al passato rispetto al momento dell'enunciazione, il secondo, che ciò di cui si parla accadrà in un momento successivo a quello dell'enunciazione.

FATTO può svolgere anche funzioni di tipo aspettuale, poiché specifica la compiutezza di una data azione: MANGIARE FATTO, corrisponde, infatti, all'italiano 'ho già mangiato' (Pizzuto 1987).

Il contesto veicola informazioni temporali nei casi in cui, in una proposizione formata da due frasi, un'espressione temporale contenuta nella prima frase permette all'interlocutore di collocare nel tempo anche la seconda frase, senza che sia necessario ripetere l'avverbio temporale, come nell'esempio in (10), in cui la presenza di YESTERDAY permette di collocare al passato anche MARIA HIM MEET:

10) YESTERDAY GIANNI MOVIE-THEATER GO THERE MARIA HIM MEET

‘Ieri Gianni è andato al cinema. Maria lo ha incontrato lì’ (Zucchi 2009: 3)

Secondo Zucchi (2009), quindi, in LIS esiste una flessione specifica che indichi il tempo verbale ed è la posizione delle spalle, paragonabile alla funzione che, in lingue come l’italiano, svolgono i suffissi o le modificazione della radice verbale, tanto che le tre posizioni che le spalle assumono per veicolare informazioni temporali possono essere glossate come pres, past, e fut.

A differenza di quanto accade in italiano, in cui flessione verbale e avverbi di tempo posso comparire all’interno di una stessa frase, in LIS la flessione verbale, espressa dalle CNM, non può co-occorrere con la presenza di avverbi temporali, pena l’agrammaticalità della frase:

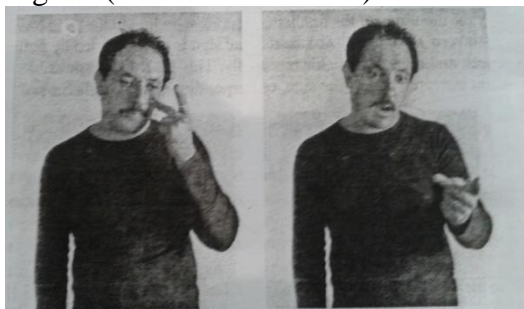
past
11) *TIME-AGO GIANNI HOUSE BUY
‘Tempo fa, Gianni comprò una casa’ (Zucchi 2009: 4)

L’impossibilità della co-occorrenza di flessione (CNM) e avverbi di tempo è dovuta al fatto che, in LIS, gli avverbi occupano una posizione Testa, TP, che impedisce l’aggiunta della flessione come ulteriore specificazione temporale. In italiano ciò non avviene perché gli avverbi non occupano la posizione Testa, TP e quindi possono coesistere con la flessione all’interno della frase (Zucchi 2009).

Per quanto riguarda l’aspetto verbale, il segno può subire alterazioni per specificare modificazioni di tipo aspettuale. In Pizzuto (1987) sono stati individuate due distinte variazioni del segno che veicolano valori aspettuati: un primo tipo di flessione specifica la repentinità dell’evento, modificando il movimento del segno che diventa più teso, breve e veloce rispetto al movimento della forma citazionale, ed è accompagnato da

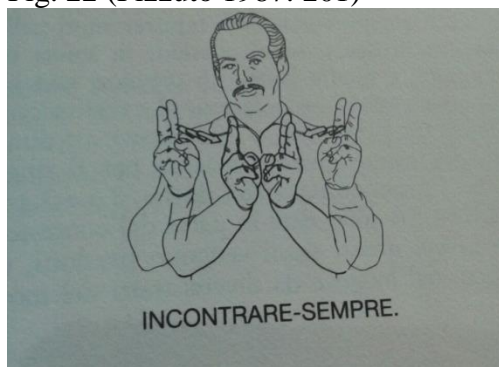
un'espressione facciale caratterizzata da sopracciglia alzate, movimento della testa all'indietro e labbra aperte all'improvviso producendo una CNM glossata come [PA], corrispondente al movimento articolatorio che le labbra eseguono per produrre un fonema bilabiale (fig. 21 VEDERE IMPROVVISAMENTE) (Branchini 2014).

Fig. 21 (Branchini 2014: 24)



Un altro tipo di flessione segnala il carattere reiterativo dell'azione, ed è espresso modificando il movimento, che diventa più lento e ripetuto e più ampio rispetto a quello della forma citazionale e attraverso l'aggiunta di componenti non manuali, quali l'abbassamento delle sopracciglia e gli occhi socchiusi (fig. 22).

Fig. 22 (Pizzuto 1987: 201)



La Lingua dei Segni risulta, quindi, non povera di morfologia: piuttosto le informazioni flessive, aspettuali e temporali tendono a essere incorporate in maniera simile alle lingue con morfologia agglutinante, e ad essere realizzate simultaneamente attraverso le componenti manuali e non manuali, diversamente da quanto accade nelle lingue uditive-

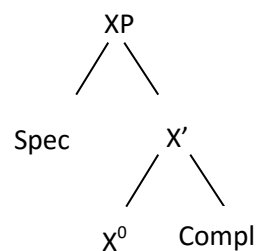
vocali, costrette dalle restrizioni dell'apparato vocale a realizzare sequenzialmente le informazioni linguistiche.

1.4 Sintassi

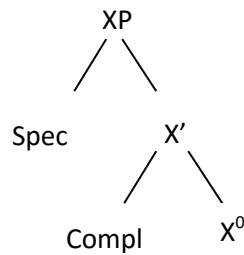
L'ordine dei costituenti nelle frasi in LIS è oggetto d'indagine da parte degli studiosi da circa trent'anni. I primi studi sulla sintassi della Lingua dei Segni Italiana sono di Laudanna (1987), Laudanna, Volterra (1991), Caselli et al. (1994), a cui seguono studi più recenti di Geraci (2002 e 2006), Branchini, Geraci (2011).

Lo studio pionieristico di Laudanna (1987), basato su un corpus ricavato da giudizi di grammaticalità forniti da una segnante nativa sorda, riporta che l'ordine più frequentemente ritenuto accettabile è l'ordine SVO (12), mentre l'ordine SOV (13) è accettato nei casi in cui ci sia una pausa dopo il primo elemento, oppure quando l'oggetto è incorporato al verbo.

12) Ordine SVO (testa iniziale) (Frascarelli, Ramaglia, Corpina 2012: 81)



13) Ordine SOV (testa finale) (Frascarelli, Ramaglia, Corpina 2012: 81)



Per quanto riguarda le frasi negative, Laudanna (1987) nota che la negazione sembra occupare la periferia destra della frase; mentre il modificatore temporale occupa la periferia sinistra.

Lo studio di Geraci (2002), basato su dati ricavati dall'osservazione di conversazioni spontanee e informali tra sordi nativi e non nativi, dai giudizi di grammaticalità e accettabilità delle frasi e dalla produzione di interpreti esperti, mette in luce che l'ordine frasale prevalente, considerato non marcato, è l'ordine SOV. L'ordine SVO è accettato solo in casi ben precisi: se l'oggetto della frase è sintatticamente e strutturalmente pesante, come una frase relativa, può occupare una posizione postverbale (14); oppure se il segnante deve ripetere un concetto non compreso dall'interlocutore o riportare informazioni lette sul giornale.

14) DANIELE SERGIO REGALARE LIBRO COMPERATO NEGOZIO CENTRO
SCUOLA VICINO

‘Daniele regala a Sergio il libro comprato nel negozio in centro vicino alla scuola’ (Geraci 2002: 228)

Geraci (2006) esamina gli elementi di negazione nelle frasi segnate, confermando quanto già notato da Laudanna (1987), ovvero che tutti gli elementi di negazione sono distribuiti alla destra della frase, dopo il verbo e dopo il modale; quindi, in presenza di negazione, l'ordine VO non è mi accettato:

15) GIANNI ARRIVE NOT

‘Gianni non è arrivato’

16) GIANNI ARRIVE NOT-YET

‘Gianni non è ancora arrivato’

17) GIANNI ARRIVE NEVER

‘Gianni non è mai arrivato’

18) GIANNI CONTRACT SIGN CAN NOT

‘Gianni non può firmare il contratto’ (Branchini 2014: 25, 27)

Sembra, però, essere vietata la presenza di più di un elemento di negazione all'interno della stessa frase:

19) *GIANNI ARRIVE NEVER NOT

‘Gianni non è mai arrivato’ (Branchini 2014: 26)

Geraci (2006) indaga anche la presenza e la distribuzione delle CNM all'interno delle frasi negative, notando l'obbligatorietà di tali componenti non manuali per esprimere la negazione; le CNM della negazione consistono nell'abbassamento delle sopracciglia e nello scuotimento della testa da destra verso sinistra e da sinistra verso destra.

L'autore nota che la presenza delle sole CNM di negazione non permette di veicolare il valore negativo della frase, è obbligatorio che esse siano espresse insieme a un segno di

negazione, e che co-occorrano solo con l'elemento di negazione, perché la frase sia ritenuta grammaticale:

20) $\overline{\text{neg}}$ *PAOLO EAT NO 'Paolo non ha mangiato'

21) $\overline{\text{neg}}$ *PAOLO EAT NOT 'Paolo non ha mangiato'

22) *PAOLO CONTRACT SIGN NOT 'Paolo non ha firmato il contratto'

23) $\overline{\text{neg}}$ PAOLO CONTRACT SIGN NOT 'Paolo non ha firmato il contratto'

(Branchini 2014: 28)

L'unico caso in cui le CNM-neg possono essere estese a più di un elemento lessicale, è il caso in cui la negazione si trovi ad occupare la posizione di argomento, una scelta marcata che il segnante può compiere per enfatizzare l'elemento di negazione: in questo caso le CNM sono estese a tutti gli elementi alla destra della negazione:

24) $\overline{\text{neg}}$ *GIANNI NOTHING SIGN 'Gianni non ha firmato nulla'

25) $\overline{\text{neg}}$ NOBODY CONTRACT SIGN 'Nessuno ha firmato il contratto'

(Geraci 2006: 5)

Se, in una stessa frase, sono presenti negazione ed elemento *wh-*, quest'ultimo occupa sempre la posizione più a destra della struttura, essendo l'elemento più a destra della struttura della frase in LIS (Geraci 2006):

26) GIANNI FIRMARE NON-ANCORA COSA? 'Cosa non ha ancora firmato Gianni?'

(Geraci 2006: 103)

Come appena detto, gli elementi *wh*- occupano la periferia destra della frase in Lingua dei Segni, a differenza di quanto accade nelle lingue vocali, in cui gli interrogativi sono posizionati alla periferia sinistra.

Cecchetto et al. (2009) notano, inoltre, che gli elementi *wh*- seguono sempre, obbligatoriamente, sia gli avverbi di tempo (27), sia la negazione (28), sia le marche aspettuali (29):

27) ARRIVE IN-TIME $\overline{\text{wh}}$ WHO ‘Chi è arrivato in tempo?’

28) SARA EAT NOT $\overline{\text{wh}}$ WHAT ‘Cosa non ha mangiato Sara?’

29) SARA EAT DONE $\overline{\text{wh}}$ WHAT ‘Cosa ha mangiato Sara?’

Come si vede dagli esempi (27)-(29), i sintagmi interrogativi *wh*- sono sempre associati a una specifica componente non manuale, caratterizzata dall’aggrottamento delle sopracciglia, che deve essere obbligatoriamente co-articolata insieme all’elemento *wh*- (Cecchetto et al. 2009).

La CNM-*wh* è particolarmente importante per spiegare la posizione sintattica delle frasi interrogative in LIS. Nonostante si sia detto che l’elemento *wh*- compare sempre alla periferia destra della frase, in alcuni casi può non essere così: l’elemento può rimanere *in situ*, ovvero nella posizione interna alla frase in cui è generato, in questo caso la CNM-*wh* deve essere obbligatoriamente estesa all’elemento *wh*- e a quelli alla sua destra:

30) $\overline{\text{wh}}$ WHO ARRIVE ‘Chi di loro è arrivato?’

31) MARIA $\overline{\text{WHICH}_i \text{ DRESS}_i \text{ BUY}}$ ^{wh} ‘Quale di questi vestiti ha comprato Maria?’

(Cecchetto et al. 2009: 25)

Quando la frase interrogativa occupa la posizione di oggetto della frase, la CNM-wh può essere estesa anche ad altri elementi lessicali, ad esclusione del soggetto della frase (32); se, invece, la frase interrogativa è il soggetto della frase, allora la CNM-wh è coarticolata all’intera frase (33):

32) SARA $\overline{\text{EAT WHAT}}$ ^{wh} ‘Cosa ha mangiato Sara?’

33) $\overline{\text{SARA SEE WHO}}$ ^{wh} ‘Chi ha visto Sara?’

(Branchini 2014: 33)

La CNM-wh, dunque, è estesa al materiale lessicale che si trova tra il *wh*-phrase rimasto *in situ* e il Complemento a cui il *wh*-phrase è associato: lo *spreading* della CNM-wh connette la posizione argomentale con una posizione più alta con cui l’argomento è collegato, creando una *wh*-dependency. Tale dipendenza, oltre che dallo *spreading* della CNM-wh, può essere segnalata attraverso il movimento (34) dell’elemento *wh*- il quale, dall’IP, con un movimento verso destra, sale nella posizione di Spec, CP, che secondo, Cecchetto et al. (2009), si trova alla destra della struttura sintattica, anziché a sinistra, come in italiano. Oppure, possono essere adottate entrambe le strategie (il movimento e l’estensione delle CNM) contemporaneamente (35):

34) GIANNI_t_{WHO} $\overline{\text{KISS WHO}}$ ^{wh}

35) GIANNI_t_{WHO} $\overline{\text{KISS WHO}}$ ^{wh} (Cecchetto et al. 2009:26-27)

Analizzando i verbi modali (36) e le marche aspettuative (37), Geraci (2006) e Cecchetto et al. (2006, 2009) trovano ulteriore conferma del fatto che la LIS sia una lingua a testa finale: tali categorie funzionali, infatti, si trovano sempre in posizione postverbale.

36) DOG CAT CHASE CAN ‘Il cane può inseguire il gatto’

37) DOG CAT CHASE DONE ‘Il cane ha inseguito il gatto’ (Branchini 2014: 38)

Secondo gli autori, i verbi modali sono collocati nella testa della proiezione funzionale IP, mentre le marche aspettuative occupano la testa della proiezione funzionale AspP.

Infine, troviamo il VP *layer*, il quale ospita il verbo e i suoi argomenti: i sintagmi nominali sono collocati all’interno di una serie di proiezioni funzionali, la più alta delle quali è il DP (*determiner phrase*).

La struttura interna del DP in LIS è stata oggetto di studi recenti (Bertone 2008, 2009, 2011; Bertone, Cardinaletti 2001; Mantovan 2011), i quali hanno riscontrato un ricco sistema di determinanti, che ha confermato la tipologia SOV essere la tipologia ritenuta più accettata dagli informanti.

I DP, infatti, quando compaiono con un NP, occupano una posizione postnominale:

38) DEM_i CHILDREN_i SOCCER PLAY ‘Questi/Quei ragazzi giocano a calcio’

(Branchini 2014: 43)

Dagli studi sopracitati, emerge anche la possibilità, in LIS e in altre lingue dei segni, di reduplicare il DP. Tale reduplicazione sottostà a delle regole ben precise, che stabiliscono la successione dei DP: il DP che ospita i possessivi (39) precede tutte le altre teste; seguono i numerali (40), i dimostrativi/pronominali (41), e infine i quantificatori.

39) SON POSS-1 THREE ICE-CREAM LIKE ‘Ai miei tre figli piace il gelato’

40) CHILDREN_i TWELVE_i ALL_i ICE-CREAM LIKE ‘A tutti e dodici i bambini
piace il gelato’

41) CHILDREN_i DEM_i/IX_i ALL_i ICE-CREAM LIKE (DEM/IX indicano il
dimostrativo e il pronominale) ‘A tutti questi/i bambini piace il gelato’
(Branchini 2014: 44-45)

Quanto detto conferma la validità dell’ universale numero 20 di Greenberg secondo cui
«*When any or all of the items (demonstrative, numeral, and descriptive adjective)
precede the noun, they are always found in that order. If they follow, the order is either
the same or its exact opposite*» (Greenberg 1963: 87).

L’ordine meno marcato in LIS, risulterebbe, quindi, essere l’ordine SOV. Una recente
indagine (Branchini, Geraci 2011) analizzando un corpus di dati provenienti da
conversazioni libere di segnanti di tre città diverse (Bari, Roma, Bologna), ha
riscontrato, però, una frequenza simile tra gli ordini SOV (54%) e SVO (46%).
Dall’analisi, emerge che, a influenzare la scelta di uno dei due tipi di ordine, partecipino
sia fattori linguistici che sociali.

I predicati reversibili, ad esempio, favoriscono l’ordine SVO, per evitare una possibile
ambiguità tra soggetto e oggetto; elementi funzionali, quali FATTO o il modale
VOLERE, favoriscono l’ordine VO, mentre i modali POTERE e DOVERE e gli
elementi di negazione favoriscono l’ordine OV. Infine, ad influire sulla scelta di ordini,
collabora anche la provenienza geografica: i segnanti provenienti da Bari e Roma
prediligono l’ordine SOV, mentre i segnanti di Bologna preferiscono l’ordine SVO
(Branchini, Geraci 2011).

Quanto detto finora fornisce una panoramica generale sulla struttura della Lingua dei Segni Italiana, ponendo l'accento sull'importanza che le componenti non manuali ricoprono in LIS, svolgendo importanti funzioni linguistiche.

L'importanza, nel veicolare informazioni linguistiche, delle CNM sarà approfondita nel terzo capitolo di questa tesi, attraverso un'indagine sperimentale condotta al fine di verificare se, anche nell'azione verbale, tali CNM svolgano funzioni specifiche.

Prima di presentare lo studio, si forniscono, nel prossimo capitolo, alcune informazioni generali circa l'azione e l'aspetto nel sistema verbale delle lingue orali e, nello specifico, nel sistema verbale italiano.

CAPITOLO 2

ASPETTO E AZIONE

In questo capitolo s'intende fornire una panoramica generale circa le categorie di Aspetto e Azione per render conto delle caratteristiche dei verbi che saranno poi selezionati per svolgere l'indagine sperimentale. Poiché i predicati indagati saranno predicati telici, da un punto di vista generale sull'Aspetto e sull'Azione, l'attenzione sarà poi incentrata sulla telicità nel sistema verbale italiano.

2.1 Nozioni preliminari

L'Aspetto è una categoria semantica, descrive la costituzione temporale interna dell'evento espresso dal verbo, o meglio la particolare prospettiva assunta dal locutore rispetto all'evento descritto (Bertinetto 1986). A differenza del Tempo verbale, l'Aspetto è indifferente alla localizzazione o di ordinamento reciproco di eventi ed esprime la differenza tra la situazione e il «tempo interno»; il Tempo verbale, invece, è una categoria deittica che localizza l'evento su un asse temporale, stabilendo la differenza tra la situazione e il «tempo esterno» (Comrie 1981: 5).

Si vedano i seguenti enunciati:

42) Ieri, verso le 5, Giovanni *andava* a scuola

43) Ieri, verso le 5, Giovanni *è andato* a scuola

Entrambi si riferiscono al medesimo evento e al medesimo intervallo di tempo, ma differiscono per l'aspetto: nel primo esempio l'evento è presentato come ancora in corso

al momento dato, focalizzando un singolo istante (*istante di focalizzazione*) entro un intervallo di tempo; nel secondo l'evento è presentato come un processo concluso e si riferisce ad un intervallo di tempo chiuso.

Per quanto concerne l'italiano, si dirà, quindi, che il Tempo imperfetto esprime una particolare valenza dell'Aspetto *imperfettivo*, mentre il perfetto una valenza dell'Aspetto *perfettivo*, intendendo con Aspetto imperfettivo l'Aspetto che esclude la visualizzazione del punto finale dell'evento e con Aspetto perfettivo l'Aspetto che esprime un processo concluso (Bertinetto 1986).

Un'altra possibile definizione dell'Aspetto imperfettivo e perfettivo è quella proposta da Comrie (1981), secondo cui l'imperfettivo guarda alla situazione dall'interno, descrivendo una porzione interna dell'azione, mentre il perfettivo indica un'unica e non analizzabile situazione e guarda all'azione dall'esterno, da un punto di vista globale (Aspetto *aoristico*).

Nel caso della frase:

44) Gianni *leggeva* quando *entrai* (Comrie 1981: 3-4)

Quando entrai ha valenza perfettiva perché indica un'azione non scomponibile in fasi interne, ma presentata in un unico insieme, in cui inizio, fase centrale e fine coincidono; *Gianni leggeva* ha significato imperfettivo perché descrive una porzione dell'evento (quello che Bertinetto chiama *istante di focalizzazione*): l'evento della mia entrata è avvenuto nel lasso di tempo in cui Gianni leggeva, ma nulla vieta che Gianni leggesse prima e abbia letto dopo la mia entrata.

Nelle lingue in cui le caratteristiche aspettuative del verbo derivano dal tempo verbale selezionato, l'opposizione aspettuale fondamentale è quella tra Imperfetto e Perfetto: l'Imperfetto dà un valore imperfettivo al verbo, quindi la situazione non presenta né il punto iniziale né il punto finale, bensì le fasi interne che compongono l'azione; il Perfetto presenta l'azione da un punto di vista perfettivo, indicando fase iniziale e finale dell'evento, il quale è presentato nella sua completezza.

Quanto appena detto non significa, però, che una situazione presentata imperfettivamente non possa considerarsi conclusa al momento dell'enunciazione: le definizioni fin qui date di Aspetto perfettivo e imperfettivo si riferiscono a un utilizzo standard della categoria dell'Aspetto, ma è ammessa la possibilità di deviare dallo standard, operando una scelta marcata, utilizzando, per esempio, il Tempo Imperfetto presentando il punto finale della situazione:

45) C'est incroyable, la semaine dernière il *pleuvait* plusieurs fois et, cette semaine, il n'y a pas eu une goutte d'eau (Smith 1991 : 18).

La semaine dernière è l'intervallo di tempo all'interno del quale sono presentate le giornate di pioggia, quindi nonostante l'abbinamento di Imperfetto e punto finale la frase risulta accettabile.

Un altro esempio è fornito dall'utilizzo, in inglese, della forma progressiva con i verbi stativi:

46) The river *is smelling* particularly bad today

47) *He *is knowing* the answer (Smith 1991: 20)

In inglese, la forma progressiva indica l'Aspetto imperfettivo progressivo, per cui non è conciliabile con i verbi stativi che, non essendo eventi, non presentano situazioni che possono essere scomposte in fasi interne. L'uso marcato dell'Imperfetto è accettabile, perché adoperato per dare un'enfasi che di solito manca agli stativi, fornendo al verbo le caratteristiche proprie degli eventi (attività e fasi successive). Per cui, anche se strano, l'enunciato in (46) risulta totalmente grammaticale. Ogni lingua, quindi, permette di effettuare scelte marcate o no, quanto queste scelte siano grammaticali dipende dalla lingua e dai verbi selezionati nella frase: l'inglese permette l'utilizzo dell'Aspetto imperfettivo con i verbi stativi, ma non tutti, come dimostra l'esempio (47), in cui l'utilizzo della forma progressiva non è accettabile (Smith 1991).

Gli esempi chiariscono come il funzionamento della categoria dell'Aspetto sia prevalentemente legato alla semantica del lessema e come, per quanto una classificazione dei verbi è possibile, questa non debba essere intesa in maniera rigida; solo la considerazione dell'intero contesto permette di stabilire il valore aspettuale del predicato, laddove non ci sia una grammaticalizzazione della categoria dell'Aspetto (come accade per le lingue slave).

Mentre l'Aspetto *grammaticalizza* differenze semantiche rilevanti, l'Azione verbale (o *Aksionsart* o Aspetto lessicale) *lessicalizza* tali differenze. Con Azione verbale s'intende, quindi, quella categoria che descrive gli eventi in base alla struttura temporale intrinseca (inerente) dell'evento descritto dal verbo definendo le caratteristiche aspettuale *lessicali*, mentre quelle *morfologiche* sono definite dall'Aspetto (Salvi-Vanelli 2004).

2.1.1 L'Aspetto neutro

Da quanto detto finora si evince che l'Aspetto appartiene al dominio morfologico, mentre l'Azione al dominio lessicale. Come mostrato nel capitolo precedente, però, in LIS non esistono alterazioni morfologiche per marcare la flessione verbale⁷, ne risulta che, in mancanza di espressioni temporali o del segno glossato come FATTO, non siano veicolati valori aspettuali. A tal proposito è utile l'approccio di Smith (1991), secondo cui ogni frase è dotata di un valore aspettuale, anche se questo non è espressamente segnalato dalla morfologia.

Fin ora, infatti, si è parlato solo della distinzione tra Aspetto perfettivo e imperfettivo, essendo la bipartizione accettata dalla maggior parte degli studiosi; Smith (1991) propone, però, di inserire un'altra opzione: l'Aspetto neutro.

Secondo l'approccio teorico seguito da Smith⁸ (1991) ogni frase è dotata di un punto di vista. Tale requisito ha la conseguenza di ammettere l'esistenza di un punto di vista anche quando questo non è espresso da morfemi aspettuali espliciti; l'autrice postula che, per questo tipo di frasi aspettualmente vaghe l'Aspetto neutro sia di *default* ('impostazione predefinita').

L'Aspetto neutro compare quando una lingua non offre morfemi per esprimere il punto di vista o quando tali morfemi sono sintatticamente opzionali (nelle lingue slave, quindi, l'Aspetto neutro non esiste), per cui l'assenza di marcatura morfologica non necessariamente comporta l'assenza di tratti aspettuali.

⁷ Anche se Zucchi (2009) sostiene che alcune specifiche CNM svolgano la funzione di morfemi flessivi.

⁸ Si tratta della *two-components theory*, una teoria secondo cui il valore aspettuale di una frase è dato dalla somma di *situation type*, espresso da morfemi lessicali, e *viewpoint*, espresso da morfemi grammaticali. Nonostante questi due tipi di informazioni co-occorano all'interno della frase, sono indipendenti tra loro (Smith 1991, 5-8).

L'esistenza di questa terza opzione permette di rendere conto di tutte le lingue, sia quelle in cui il punto di vista non è grammaticalizzato (come l'islandese o il finnico, in cui il punto di vista, appunto, non è grammaticalizzato e i tipi di situazione funzionano come categorie coperte, per cui tutte le frasi risulterebbero aspettualmente vaghe, ma risultano invece aspettualmente neutre, stando alla *two-components theory*), sia quelle in cui i sistemi aspettuali esistono, ma sono asimmetrici. In francese, ad esempio, il Passato e l'Imperfetto codificano determinate informazioni aspettuali, ma il Futuro è aspettualmente vago, in quanto può suggerire sia una visione aperta (caratteristica dell'Aspetto imperfettivo) che una visione chiusa (caratteristica dell'Aspetto perfettivo) (Smith 1991):

48) Jean chantera quand Marie entrera dans le bureau (Smith 1991: 120)

‘Gianni canterà quando Maria entrerà nell’ufficio’.

Le interpretazioni possibili sono due: Gianni inizierà a cantare non appena Maria entrerà nell’ufficio (visione chiusa), oppure Gianni aveva già iniziato a cantare prima dell’entrata di Maria (visione aperta). L’interpretazione più probabile è quella chiusa, ma si veda l’esempio in (49):

49) Jean dormira quand Marie entrera dans le bureau (Smith 1991, 120)

‘Gianni dormirà quando Maria entrerà nell’ufficio’.

In questo caso l’interpretazione più probabile è quella aperta; per cui il futuro francese può avere sia una visione imperfettiva che perfettiva, ma non si può dire che, non presentando morfemi aspettuali espliciti, non abbia alcun valore aspettuale. Piuttosto si

dirà che, in francese, il futuro (come il presente) ha un Aspetto neutro, così schematizzabile: (Smith 1991: 123)

I.

In cui I indica la fase iniziale e il punto indica una fase interna all'evento.

Nella visione perfetta, invece, sono presentati sia il punto iniziale che il punto finale dell'evento, senza fasi interne; mentre nella visione imperfetta non sono presenti né il punto iniziale né quello finale, ma le fasi interne all'evento. Indicando con le barre la parte della situazione che viene messa a fuoco dal punto di vista, le due tipologie di Aspetto possono essere rappresentate in uno schema come il seguente (*ivi*: 95):

PF I F
 ////////

IMPF I.....F
 ////

2.1.2 Cenni sull'aspetto nel sistema verbale slavo

La riflessione sulla categoria dell'aspetto da parte dei tipologi prende spunto dai lavori riguardanti la strutture delle lingue slave: in tali lingue, infatti la dimensione dell'aspetto è dominante all'interno del sistema verbale ed è grammaticalizzato nell'opposizione Perfettivo/Imperfettivo, in cui la prima forma implica il completamento del processo, la seconda no (rus. *napisat* 'scrivere fino in fondo', *pisat* 'scrivere'). In slavistica, quindi, il termine *Aspetto* designa l'opposizione Pf/Impf (che in queste lingue è riscontrabile anche a livello lessicale, come dimostrano gli esempi dal russo), mentre il termine *Aksionsart* indica ulteriori raggruppamenti di predicati verbali basati su differenze semantiche (verbi stativi, risultativi, incoativi e altri) (Bertinetto 1997).

Secondo Bertinetto (1997 e 1986), però, la bipartizione Perfettivo/Imperfettivo esistente nelle lingue slave concernerebbe il dominio dell'azionalità più che quello dell'Aspetto; mentre la distinzione Perfetto/Imperfetto che si riscontra all'interno del sistema verbale delle lingue romanze sarebbe più propriamente ascrivibile al dominio aspettuale. Questo perché nelle lingue slave l'aspetto è indicato con un cambiamento del verbo (rus. *čitat* 'leggere impf', *pročitat* 'leggere pf'), quindi l'Aspetto oltre a essere morfologizzato risulta anche lessicalizzato; in altre lingue, invece, tra cui quelle romanze, il verbo veicola un certo valore aspettuale a seconda del tempo a cui è coniugato, per cui le informazioni aspettuale sono morfologizzate, ma non lessicalizzate (eccetto alcuni morfemi aspettuale, come i morfemi iterativi o incoativi).

Bertinetto giustifica la sua affermazione notando che i verbi perfettivi slavi corrispondono, a grandi linee, a verbi che, nella classificazione basata sull'*Aksionsart*, sono chiamati telici, ossia quei verbi che implicano una necessaria conclusione dell'azione. La telicità

del verbo, e quindi l'idea di completamento intrinseca alla semantica del verbo, è espressa quando questo è coniugato a un tempo perfettivo, ciò porta lo studioso ad affermare che: «i lessemi perfettivi delle lingue slave sono, fondamentalmente, dei lessemi di Azione telica; mentre, parallelamente, i verbi imperfettivi vanno assegnati alla classe dei non telici» (Bertinetto 1986: 311-12). Infatti, nelle lingue slave, la scelta del lessema verbale è determinata dal mantenimento o dall'azzeramento della valenza telica, come dimostrano gli esempi in russo:

50) *On pisal pisma* (verbo impf.) 'egli stava scrivendo lettere (senza portare a termine l'azione);

51) *On napisal pisma* (verbo pf.) 'egli scrisse le lettere (e terminò di scriverle)' (Dahl 1980: 25-6)

Inoltre, quando viene utilizzato un avverbiale corrispondente a <per X TEMPO>, che in italiano è compatibile con verbi non telici e con verbi telici a patto che venga annullata la valenza telica (es. *Tullio disegnò il proprio ritratto per un po'*), le lingue slave impongono l'uso di un lessema imperfettivo (Hoepelman 1981).

Bertinetto propone di adoperare la coppia *terminativo/non terminativo* in riferimento alle distinzioni aspettuali vere e proprie (quelle, ad esempio, del sistema verbale romanzo); e la coppia *bounded/unbounded* per classificare le opposizioni lessicali presenti nel sistema verbale slavo (Bertinetto 1997: 30) Le distinzioni aspettuali, attraverso la scelta del tempo verbale, mostrano l'evento descritto dal predicato come compiuto e terminato oppure un evento ancora in svolgimento; le opposizioni del sistema verbale slavo sono, invece, opposizioni lessematiche, per cui alcuni verbi hanno un intrinseco significato di completamento, sono semanticamente delimitati (l'evento

che descrive il predicato prevede uno svolgimento temporale limitato), altri verbi, invece, non sono intrinsecamente delimitati, poiché il significato del lessema non implica che l'evento giunga naturalmente a termine per dirsi avvenuto.

Le numerose coppie lessicali presenti nelle lingue slave sono il risultato di un processo che ha portato alla morfologizzazione di opposizioni semantiche, creando lessemi che si opponevano per la presenza o assenza dell'idea di completamento del processo: i grammatici hanno poi denominato Aspetto perfettivo il primo e Aspetto imperfettivo il secondo. Ritenendo l'Azione un concetto legato al significato del singolo lessema, e l'Aspetto la prospettiva assunta dal locutore rispetto all'evento descritto, secondo Bertinetto ciascuna forma di base all'interno delle lingue slave è contraddistinta per una diversa Azione (non Aspetto) e, in virtù di questa Azione, i tempi verbali, a seconda che siano applicati a verbi perfettivi o imperfettivi, acquistano, poi, un determinato valore aspettuale (Bertinetto 1986). Per questo l'autore ritiene adeguata l'espressione di Dahl (1985), il quale ha proposto di considerare le coppie aspettuative slave «categorie lessicali grammaticalizzate» (Dahl 1985: 89).

Mentre le lingue romanze danno maggior rilevanza ai valori temporali e aspettuativi (anche se non tutti i Tempi verbali presentano valori aspettuativi), lasciando in secondo piano l'Azione (spesso ricavabile solo allargando lo sguardo all'intero contesto in cui è inserito il predicato), le lingue slave hanno privilegiato il valore temporale e l'Azione, a discapito dell'Aspetto, marcando esplicitamente opposizioni tipo aspettuale che ricordano molto l'opposizione [\pm telico] e che Bertinetto, per chiarezza, preferisce denominare *bounded* e *unbounded*, ma a cui ci si riferisce tradizionalmente con i termini *perfettivo* e *imperfettivo* (Bertinetto-Delfitto 2000).

2.1.3 Aspetto e azione: sistemi indipendenti?

È opinione comune che, nell'ambito di una classificazione aspettuale dei verbi, le categorie rilevanti siano l'*Aksionsart* per quanto riguarda il piano lessicale, e l'Aspetto, per quanto riguarda il piano frasale o derivazionale. Non tutti gli studiosi concordano, però, nel ritenere Azione e Aspetto due sistemi distinti, alcuni ritengono si tratti di due livelli diversi operanti all'interno di un unico sistema (Jezek 2003).

Smith e Bertinetto-Delfitto sono tra coloro che ritengono opportuno tenere separati Aspetto e Azione, considerandoli due sistemi indipendenti, nonostante interagiscano in molte situazioni.

Bertinetto-Delfitto (2000) sostengono la propria ipotesi attraverso i risultati raggiunti esaminando il comportamento di alcuni avverbi temporali in combinazione con verbi che, dal punto di vista aspettuale, sono [\pm terminativi] (usando la terminologia di Bertinetto spiegata sopra, che fa riferimento alla bipartizione aspettuale perfettivo/imperfettivo esistente nelle lingue non slave) e dal punto di vista azionale [\pm telici].

Dall'indagine si evince che, in un numero considerevole di casi, le due opposizioni si comportano come variabili assolutamente indipendenti, poiché gli avverbi si comportano in maniera differente nei confronti di queste due categorie semantiche. Ad esempio, l'avverbio ingl. *still* 'ancora' è selettivo per quanto riguarda il valore aspettuale, ma non quello azionale, infatti può combinarsi sia con verbi telici sia con verbi atelici, ma è agramaticale se usato con verbi [+term]:

52) *Mary still *danced* the polka, before leaving [-tel] [+term]

53) Mary *was still dancing* the polka, when I came [-tel] [-term]

54) *Mary still *painted this wall*, before leaving [+tel] [+term]

55) Mary *was still painting this wall*, when I came [+tel]⁹ [-term]

(Bertinetto-Delfitto 2000: 42)

Al contrario, gli avverbi di gradualità sono selettivi rispetto ai valori azionali, ma non rispetto a quelli aspettuali:

56) *Mary *danced* gradually [-tel] [+term]

57) *Mary *was dancing* gradually [-tel] [-term]

58) Mary *painted the wall* gradually [+tel] [+term]

59) Mary *was painting the wall* gradually [+tel] [-term]

(Bertinetto-Delfitto 200: 43)

Secondo Smith (1991), tipo di situazione e punto di vista (cioè Azione e Aspetto) sono due tipi di informazione che, nonostante co-occorrano all'interno della frase, sono indipendenti tra loro. Infatti due frasi possono avere lo stesso punto di vista ma un diverso tipo di situazione:

60) They built a sandcastle (Aspetto perfettivo e verbo Accomplishment)

61) Jane swam in the river (Aspetto perfettivo e verbo Activity)

(Smith 1991: 95-97)

⁹ In questo caso il verbo *paint this wall* è telico, ma l'utilizzo della forma progressiva lo *detelicizza*.

Ulteriore prova dell'indipendenza delle due componenti è data dal cosiddetto "paradosso dell'Imperfetto": un verbo telico può avere Aspetto imperfettivo e quindi essere presentato senza il suo punto finale.

62) Mary *walked* to school

63) Mary *was walking* to school¹⁰

L'esempio in (63) presenta in maniera imperfettiva un verbo telico: chi ascolta (o legge) la frase non avrà problemi a comprendere che si tratta di un verbo telico presentato senza la sua fase conclusiva, poiché conosce la natura del verbo, nonostante il punto finale non sia presente nella frase e potrebbe non essersi verificato (es: *Mary was walking to school, but she realized she had forgotten her books and went back home*).

Di visione opposta a quelle appena esposte è Verkuyl (1972), il quale non distingue tra Aspetto e Azione come due componenti che appartengono - la prima - al livello frasale e - la seconda - al livello lessicale, poiché non ritiene che il significato lessicale sia intrinseco, bensì, almeno in parte, costruito a livello sintagmatico.

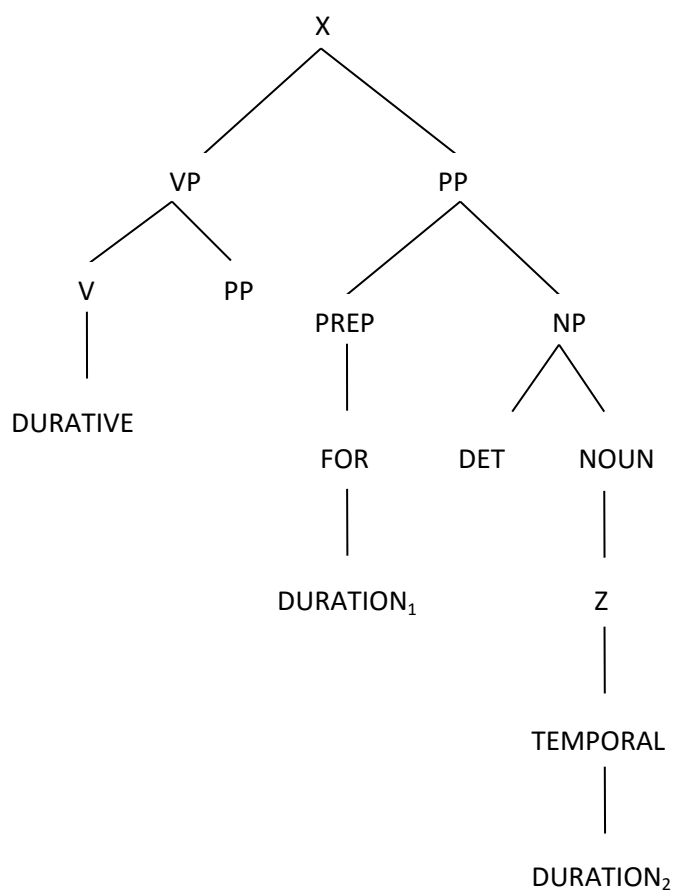
Seguendo il modello gruberiano, Verkuyl afferma che le caratteristiche in base alle quali è possibile classificare le diverse tipologie di verbi non sono inerenti al lessema, ma costituiscono nodi sintattici. La presenza di un certo nodo rende possibile o blocca l'inserimento di avverbi di durata che, nella sua analisi, contribuiscono (insieme al Soggetto e all'Oggetto) a determinare il valore 'aspettuale'¹¹ di un verbo.

¹⁰ Vedi nota 2.

¹¹ Nel testo Verkuyl parla di *aspect*, ma in realtà la sua ricerca è ascrivibile al campo dell'*Aksionsart*.

Secondo questa ipotesi, la costruzione sintattica della frase olandese *De jager verblijven in die berghut een week* ‘The hunter remain in that mountain hut for a week’ risulta essere:

Fig. 23 (Verkuyl 1972: 38)



verblijven in die berghut gedurende een week

In cui l’inserimento dell’avverbio di durata è reso possibile dalla presenza del nodo DURATIVE; per cui i rapporti semantici tra gli elementi della catena sono rapporti di determinazione reciproca, in cui la semantica di un elemento varia a seconda della semantica dell’elemento che lo precede o lo segue.

La conseguenza di tali considerazioni è che le proprietà sintattiche di un verbo, strettamente connesse a quelle semantiche, potrebbero non essere specificate a livello lessicale, ma dipendere anche dalla frase (Jezek 2000). Quindi *Aspetto* e *Aksionsart* non sono due sistemi distinti, ma operano entrambi a livello frasale.

2.2 Classificazione dei verbi in base all’Azione

Nel tentativo di rappresentare l’informazione lessicale contenuta nel verbo, sono stati proposti dei modelli costruiti anziché a partire dalle proprietà argomentali del verbo, da quelle aspettuali. Il primo di questi modelli fu proposto da Zeno Vendler in *Philosophy in Linguistics* nel 1967 e costituisce un punto di partenza obbligato per una classificazione dei verbi basata sull’aspetto lessicale, cioè l’*Aksionsart* (Jezek 2003).

Secondo Vendler il tempo è un elemento cruciale per un corretto raggruppamento dei verbi di una lingua: «The use of verb may also suggest the particular way in which that verb presupposes and involves the notion of time» (Vendler 1967: 97). L’autore propone, infatti, una distinzione basata su schemi temporali, aggiungendo anche verifiche circa le condizioni di verità di una predicazione che contenga i verbi esaminati.

La prima divisione si basa su verbi che ammettono e non ammettono la forma progressiva¹², come *running*, *writing* o **knowing*, *reaching the top*. I verbi che ammettono la forma in *-ing* descrivono eventi costituiti da fasi che si susseguono nel tempo, mentre i verbi che non ammettono tale forma non sono processi. Tra questi è possibile distinguere verbi che possono essere predicati per un singolo momento (*reach*

¹² L’indagine di Vendler è condotta sui verbi della lingua inglese.

the top) e verbi che possono essere predicati per un periodo più o meno lungo (*know, love*): i primi sono definiti *achievement terms*, i secondi *state terms*.

Tra i verbi che ammettono la forma progressiva si distingue tra verbi come *running, pushing the cart* e *running a mile, drawing a circle*.

Nel caso della prima coppia di verbi, in qualsiasi momento l'azione venga interrotta si potrà comunque dire che la predicazione è vera: se dico *I'm running*, in qualsiasi momento io interrompa l'azione del correre, potrò affermare con verità *I ran*, per cui se I è l'intervallo di tempo corrispondente all'evento e se il predicato è soddisfatto in I, allora è necessariamente soddisfatto in ogni sottointervallo di I (Bertinetto 1986); gli eventi come *running* e *pushing the cart* possono protrarsi per un tempo non definito e saranno veri in qualsiasi momento dell'arco di tempo i cui l'evento si estende. Nel caso di *drawing a circle*, se affermo *he's drawing a circle* e l'azione viene interrotta, non sarà per forza vero che *he drew a circle*; questo perché si tratta di azioni che per essere vere devono essere finite, azioni che devono raggiungere un *climax* all'interno di un arco di tempo definito.

Verbi come *running, pushing the cart* sono definiti *activity terms*, i verbi del tipo *drawing a circle, running a miles* sono definiti *accomplishment terms*.

Per i primi è corretto chiedere *for how long did he push the cart?* ma non **how long did he push the cart?*; per gli *accomplishments* invece si può domandare *how long did it take to draw a circle?* ma **for how long did he draw a circle*.

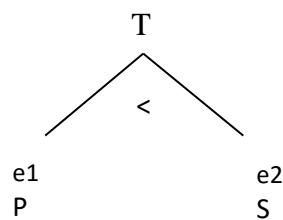
Nonostante *accomplishments* e *achievements* si distinguano per l'accettabilità o meno della forma progressiva, è possibile una confusione tra i due gruppi, si veda l'esempio:

64) It took him three hours to reach the summit

L'affermazione in (64) non vuol significare che il raggiungimento della vetta è durato tre ore, ma che la scalata fino alla vetta, fino al *reach the summit* (che indica un'azione momentanea), è durata tre ore; nel caso di un *accomplishment*, per esempio *I write a letter in an hour*, l'avverbiale di tempo indica che durante tutta l'ora è stata compiuta l'azione di scrivere una lettera. La discriminante per non confondere le due tipologie resta l'utilizzo della forma progressiva: *I'm writing a letter*, ma **I'm reaching the summit*.

La diversità tra le due tipologie di verbi, inoltre, diventa evidente riprendendo la struttura eventiva della Transazione:

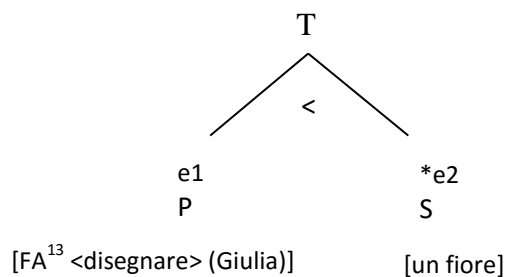
65) (Jezek 2003: 62)



Nel caso di un verbo *accomplishment* la struttura della Transazione sarà:

66)

a) Giulia ha disegnato un fiore (Jezek 2003: 62)

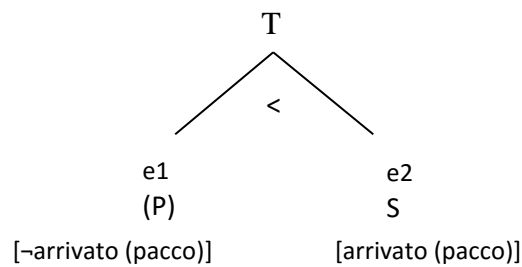


¹³ FA è un predicato atomico, utilizzato nella semantica generativa, e rappresenta l'agentività dell'evento.

In cui P rappresenta l'[azione del disegnare], S l'[esistenza di un disegno], < indica l'ordine temporale, e₁ indica il Processo attraverso il quale è raggiunto lo Stato e₂ e * segnala il *focus* interpretativo.

Nei verbi *achievements* invece e₁ non è il Processo che porta al cambiamento di stato, ma ciò che precede il nuovo Stato e₂:

b) Il pacco è finalmente arrivato (Jezek 2003: 63)



In cui si nota che le ‘porzioni’ di significato lessicale sono distribuite tra i due rami della struttura eventiva (Jezek 2003).

Riassumendo, Vendler divide i verbi in quattro classi: *states*, *achievements*, *activities*, *accomplishment*. Analizzando le proprietà temporali interne, il mantenimento delle condizioni di verità in alcune situazioni e le restrizioni rispetto all’uso di modificatori avverbiali di tempo, giunge a risultati riassunti nella Tab.1:

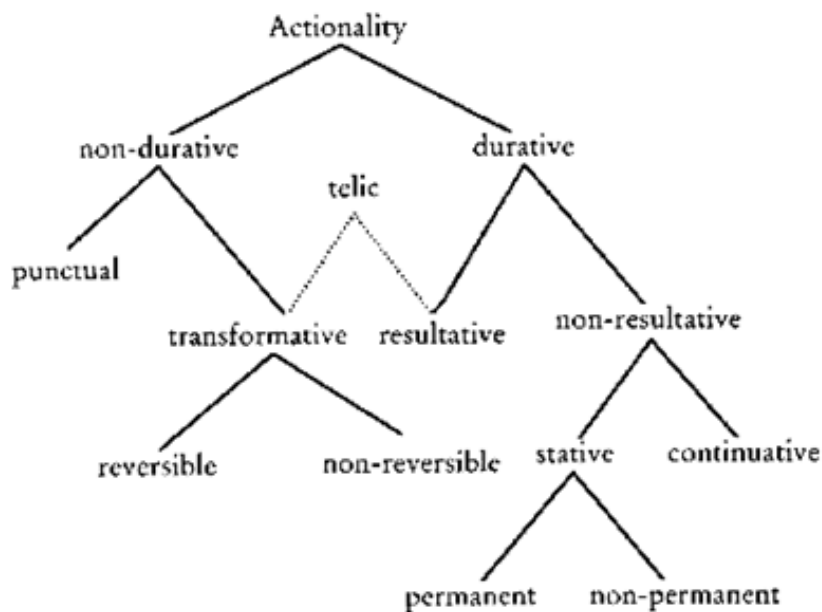
Tab.1 (Jezek 2003: 33)

	STATES	ACTIVITIES	ACHIEVEMENTS	ACCOMPLISHMENT
Forma progressiva	-	+	-	+
For how long	+	+	-	-
How long	-	-	-	+
At what time	-	-	+	-

2.2.1 Classificazione dei verbi italiani

Dopo Vendler altri studiosi hanno suggerito ulteriori modi di classificare i verbi, tra questi, Bertinetto (1986) ha proposto una suddivisione gerarchica dei verbi italiani, riassumibile con il seguente schema:

Fig. 24 (Bertinetto 1986: 98)



L'opposizione principale è quella tra verbi *durativi* e verbi *non durativi*, questi ultimi sono verbi caratterizzati da uno svolgimento rapido, in cui l'inizio e la fine dell'evento idealmente coincidono; i verbi durativi esprimono, invece, processi che si prolungano nel tempo, ad esempio *crescere, dormire, avere fame*. La distinzione tra questi due tipi di predicati non è sempre facile, e spesso è necessario valutare il contesto in cui sono inseriti e i fattori pragmatici: *uscire dalla porta*, ad esempio, è un verbo non durativo, ma *uscire dalla città* è un evento che si protrae più a lungo nel tempo e quindi è considerato durativo.

Tra i non durativi si distinguono i verbi *puntuali* e i verbi *trasformativi*, il primo tipo include quei verbi che descrivono un'azione istantanea, in cui lo stato del soggetto non viene modificato (*incontrare*); i verbi trasformativi sono verbi in cui il protagonista, al termine dell'evento, si trova una condizione diversa da quella iniziale (*svegliarsi, ricominciare, giungere*), e presuppone un verbo durativo che indichi lo stato antecedente e un verbo non durativo che indichi lo stato successivo, per esempio *dormire, svegliarsi, essere sveglio*.

I trasformativi si dividono ulteriormente in *reversibili* e *non reversibili* a seconda che esprimano un'azione da cui è possibile tornare allo stato precedente (*partire*) oppure no (*nascere*). Questi verbi, inoltre, sono caratterizzati dal fatto di essere telici, prerogativa che condividono con i verbi *risultativi*, che appartengono, però, alla famiglia dei durativi e sono quei verbi che descrivono un processo finalizzato al raggiungimento di una meta (il *telos*), come *mangiare una mela, disegnare un ritratto*.

Accanto ai risultativi, l'altra tipologia di verbi durativi è quella dei *non risultativi*, i quali, a differenza dei primi, non sono telici; questi si dividono in *stativi* e *non stativi*,

gli stativi indicano qualità inalienabili del soggetto o stati di fatto non modificabili (stativi *permanenti*), come *assomigliare*, *credere*, *esistere*, ma possono essere *non permanenti* quando la condizione indicata è precaria, ad esempio *essere lunedì*, *avere tempo*.

I non stativi sono i verbi *continuativi*, né telici, né stativi, che descrivono eventi che ammettono soluzione di continuità, come *ridere*, *pensare*, *scrivere* e possono essere interrotti in qualsiasi momento senza pregiudicare l'esistenza del processo predicato (Bertinetto 1986).

2.3 Figure concettuali

Riprendendo la classificazione di Vendler (1967), è possibile schematizzare i risultati raggiunti dallo studioso utilizzando tre figure concettuali, le quali rappresentano proprietà semantiche, caratterizzate da tratti binari, che possono considerarsi pertinenti per la categoria dell'Azione:

Tab. 2 (Jezek 2003: 61)

	STATES	ACTIVITIES	ACHIEVEMENTS	ACCOMPLISHMENT
[dinamico]	-	+	+	+
[durativo]	+	+	-	+
[telico]	-	-	+	+

[± dinamico]: permette la prima macro distinzione tra *states* e *events*. I primi sono verbi privi di uno sviluppo temporale, o meglio caratterizzati da istanti di tempo indefiniti; gli eventi invece sono dinamici.

[± durativo]: l'opposizione distingue i verbi durativi da quelli istantanei, o puntuali, che idealmente non si sviluppano in un arco di tempo, ma, nella realtà dei fatti, possono durare alcuni millisecondi o anche di più.

[± telico]: la telicità implica la presenza di un obiettivo che deve essere raggiunto perché l'enunciato possa considerarsi vero. Tale obiettivo è intrinseco all'evento e costituisce il suo punto finale "naturale", intendendo, con il termine "naturale", che la telicità non è una proprietà che appartiene solo a eventi in cui l'azione è sotto il controllo di un agente (*dipingere un quadro*): *la roccia cade a terra da una scogliera* descrive un evento telico nonostante manchi di un agente, e raggiungerà il suo punto finale quando la roccia toccherà terra.

Gli eventi atelici sono, invece, dei processi che non hanno bisogno di un punto finale per dirsi verificati (Smith 1991).

2.4 La telicità

Nonostante finora si sia parlato solo di “verbo”, si sarà notato che negli esempi proposti sono stati inclusi eventi come *dipingere un quadro*, *running a mile*. Infatti, per determinare l’*Aksionsart* di un verbo, è necessario valutare l’intero gruppo verbale, poiché le caratteristiche morfologiche degli argomenti del verbo influiscono sul tipo di Azione.

Si vedano i verbi *scrivere*, *fumare*, *dipingere*: sono tutti verbi *activities*, ma se il complemento oggetto è un nome contabile diventano *accomplishments*: *scrivere una lettera*, *fumare una sigaretta*, *dipingere una parete* sono [+din] [+dur] [+tel], mentre *scrivere lettere*, *fumare sigarette*, *dipingere pareti*, sono [+din] [+dur] [-tel]; in qualsiasi momento venga interrotta l’azione dello scrivere lettere, si potrà affermare di aver scritto lettere; in qualsiasi momento venga interrotta l’azione dello scrivere *una* lettera, non è detto che l’azione potrà dirsi avvenuta, poiché sarà vero che è stata scritta una lettera solo al raggiungimento del “naturale” punto finale.

Oltre alla natura dell’oggetto, altri fattori extralinguistici possono intervenire a modificare l’Azione verbale di un predicato, si vedano i seguenti esempi:

67) Maria ha cantato per ore

68) Maria ha cantato una canzone

In questo caso non è la natura dell’Oggetto ha modificare l’*Aksionsart*, ma la presenza dell’Oggetto, il quale rende telica l’azione del cantare, altrimenti atelica.

69) Giulia ha corso per ore

70) Giulia è corsa a casa

In questi due esempi l'oggetto è sempre assente, ma l'evento in (70) è telicizzato dall'avverbiale locativo. Presenza o assenza dell'oggetto, natura dell'oggetto e modificatori avverbiali sono, quindi, alcuni elementi che influiscono sulla determinazione dell'Azione verbale (Jezek 2000).

Le osservazioni appena fatte dimostrano la labilità della telicità e potrebbero falsificare la definizione data prima, che considerava la telicità una proprietà intrinseca al verbo: anche l'Azione verbale è, in una certa maniera, influenzata dalla composizionalità, che però non riguarda la struttura frasale nel suo insieme, ma piuttosto il verbo e i suoi argomenti; per cui la telicità può considerarsi una proprietà intrinseca, ma intrinseca all'intero gruppo verbale e non solo al singolo predicato. Per questo a volte si parla di *accezioni* [\pm tel] del verbo e non solo di verbi [\pm tel].

Ulteriore conferma della labilità della telicità è data da una caratteristica che questi verbi possiedono: quando un verbo telico è presentato con Aspetto imperfettivo, perde la sua valenza telica o, più precisamente, si *detelicizza* divenendo «lessicalmente telico ma contestualmente atelico» (Bertinetto-Delfitto 2000: 193), infatti:

71) Giovanni *disegnava il ritratto* di sua zia

Non implica che l'azione sia giunta a termine, mentre in

72) Giovanni *disegnò il ritratto* di sua zia

(Bertinetto 1986: 91)

L'utilizzo di un Tempo perfettivo permette di interpretare il processo come certamente compiuto.

2.4.1 Test di telicità

Per riconoscere la valenza telica di un verbo, è possibile sottoporre tale verbo ad alcuni test rivelatori di telicità, due di questi sono stati proposti da Klein, il primo consiste in una domanda: «Se qualcuno V-ava ed è stato interrotto, può dirsi che ha V-ato?», in cui V rappresenta qualsiasi radice verbale. Se la risposta alla domanda è negativa, allora si tratta di verbi telici, in caso di risposta positiva il verbo è atelico.

73) Se qualcuno cantava ed è stato interrotto, può dirsi che ha cantato? (risposta: sì, verbo atelico)

74) Se qualcuno cantava una canzone ed è stato interrotto, può dirsi che ha cantato una canzone? (risposta: no, verbo telico)

Il secondo test verifica la logica dell'enunciato «In quel momento qualcuno o qualcosa stava V-ando, ma in seguito si è visto che non ha V-ato». Se la frase che ne risulta è logica, si tratta di verbo telico, altrimenti il verbo è atelico:

75) *In quel momento Luisa stava camminando, ma in seguito si è visto che non ha camminato (verbo non telico);

76) In quel momento Francesco stava disegnando un fiore, ma in seguito si è visto che non l'ha disegnato (verbo telico) (Bertinetto 1986: 93)

Ulteriori test possono essere effettuati verificando la compatibilità dei verbi con alcuni avverbi temporali, utilizzando solo i Tempi perfettivi all'interno degli enunciati, poiché solo questi Tempi sono rivelatori di telicità¹⁴:

¹⁴ Ci si riferisce alla particolarità dei verbi telici, già notata in precedenza, i quali, usati con Aspetto imperfettivo, si detelicizzano.

77) L'avverbiale «in X tempo» è compatibile solo con verbi telici.

- a) *Luigi ha corso in un'ora (*activity* [-tel])
- b) *Luigi ha conosciuto il greco in un'ora (*state* [-tel])
- c) Luigi ha corso un kilometro in quattro minuti (*accomplishment* [+tel])
- d) Luigi è partito in mezz'ora (*achievement* [+tel]) (Bertinetto 1986: 273-293)

La differenza tra l'enunciato (c) e (d) è che, nel primo, l'avverbiale si riferisce alla durata del processo (l'azione di correre un kilometro è durata quattro minuti), nel secondo l'avverbiale indica il tempo impiegato per raggiungere la fase cruciale del processo (Luigi ha impiegato mezz'ora a prepararsi a partire, ma l'azione del partire non ha avuto luogo durante tutto l'arco di tempo indicato).

78) L'avverbiale «per X tempo» è compatibile con i verbi atelici, ma può combinarsi con verbi *accomplishments* a patto che venga azzerata la valenza telica.

- a) Luigi ha corso per due ore (*activity* [-tel])
- b) Carlo ha amato Maria per dieci anni (*state* [-tel])
- c) *Giulia ha mangiato un caramella per un'ora (*accomplishment* [+tel])
- d) Giulia si è svegliata per un'ora (*achievement* [+tel]).

79) L'avverbiale «da X tempo» è compatibile con i verbi telici quando appare ben chiaro che il *telos* è stato raggiunto, altrimenti gli enunciati non sono propriamente agrammaticali, ma la loro accettabilità dipende dal contesto:

- a) *Luigi ha scritto da dieci minuti (*activity* [-tel])
- b) *Il ladro è trasalito da un minuto (*state* [-tel])
- c) %L'inserviente aveva lavato una macchina da alcune ore (*accomplishment* [+tel])
- d) Gianna si è addormentata da pochi secondi (*achievement* [+tel])

Nel caso di c) il simbolo % indica la non totale agrammaticalità dell'enunciato, anche se risulterebbe più accettabile *L'inserviente aveva lavato la sua macchina da alcune ore*, poiché l'argomento del verbo connota maggiormente il predicato sul piano della telicità, mentre *lavare una macchina* potrebbe essere più simile ad un verbo *activity* (Bertinetto 1986).

80) L'avverbiale delimitativo «da t_x a t_y » non è compatibile con i verbi telici, né *achievements* (poiché sono [-dur]), né *accomplishment*, a meno che non venga annullata la valenza telica:

- a) *Il professore si accorse dell'errore dalle 17 alle 19 (*achievement*)
- b) L'avvocato elaborò la sua strategia difensiva dalle 17 alle 19 (*accomplishment*)

Nel caso dell'enunciato b) non si può affermare con certezza che l'evento sia giunto alla sua naturale conclusione nell'arco di tempo considerato.

81) L'avverbiale circoscrivente «tra t_x e t_y » è compatibile con i verbi telici, ma nel caso degli *accomplishments* l'accettabilità dell'enunciato è strettamente connessa al contesto in cui questo è inserito:

a) L'avvocato elaborò la sua strategia tra le 17 e le 19

Nell'esempio l'avverbiale potrebbe essere interpretato come rigorosamente delimitativo e indicare l'effettiva durata del processo, ma, come nel caso dell'avverbiale limitativo, non ci sono certezze che il naturale compimento dell'evento sia avvenuto se non facendo riferimento al contesto, sia situazionale che linguistico.

Assolutamente accettabile, invece, risulta l'utilizzo di tale avverbiale con gli *achievements*:

b) Il professore si accorse dell'errore tra le 17 e le 19
(Bertinetto 1986: 291-293)

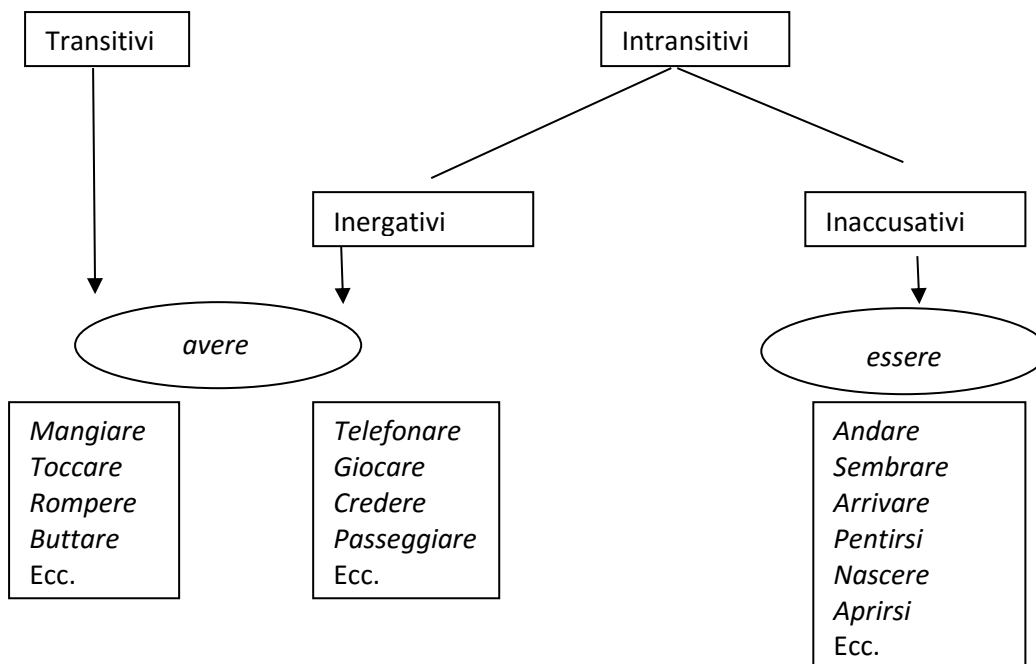
2.4.2 La telicità e l'inaccusatività

L'Aspetto lessicale del verbo dimostra la sua rilevanza anche nell'analizzare il fenomeno dell'inaccusatività, il quale, secondo Van Valin (1990), è più chiaramente spiegabile in termini semantici anziché sintattici (Van Valin 1990).

I verbi si dividono in *transitivi* e *intransitivi*, questo secondo gruppo si divide ulteriormente in *inergativi* e *inaccusativi* (che a loro volta presentano due sottogruppi: *inaccusativi semplici* e *inaccusativi pronominali*, in cui compare un clitico riflessivo).

Gli inergativi sono quei verbi intransitivi che, come i transitivi, selezionano l'ausiliare *avere*, mentre gli inaccusativi selezionano l'ausiliare *essere*.

Fig. 25 (Frascarelli-Ramaglia-Corpina 2012: 68)

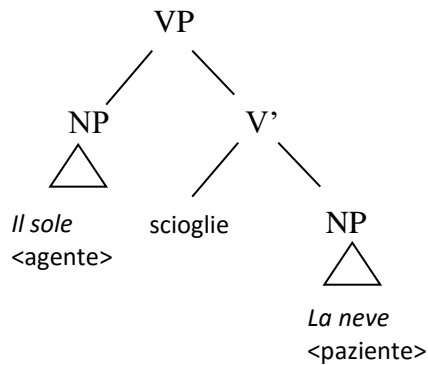


La scelta dello stesso ausiliare sia per i transitivi che per gli inergativi è spiegabile attraverso l'analisi della struttura argomentale di queste due tipologie: sia inergativi che transitivi selezionano come Soggetto un argomento con ruolo tematico di <agente> o <esperiante>, mentre gli inaccusativi selezionano Soggetti <paciente> o <tema>, ovvero [-agentivo], lo stesso ruolo argomentale che appartiene al secondo argomento dei verbi transitivi. Per queste ragioni Perlmutter e Burzio avevano ipotizzato che il soggetto di alcuni verbi intransitivi (gli inaccusativi) sarebbe in realtà collegato con un oggetto profondo.

La frase *Il sole scioglie la neve*, che contiene un verbo transitivo, ha una struttura sintattica di questo tipo:

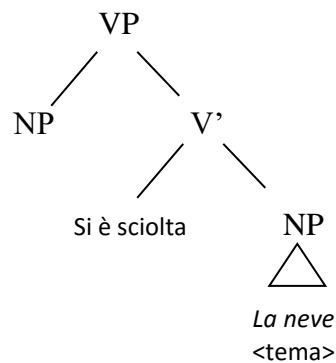
82)

a)



La frase *La neve si è sciolta*¹⁵, contiene invece un verbo inaccusativo e ha una struttura sintattica di questo tipo:

b)



In cui il soggetto occupa la posizione strutturale che, nei transitivi, è occupata dall'oggetto.

Un'altra prova a favore della somiglianza tra oggetto di un verbo transitivo e soggetto di un verbo inaccusativo è il test del *ne partitivo*: il clitico *ne* può sostituire un elemento

¹⁵ Si noti che, nonostante sia stata usato lo stesso verbo nei due esempi, nessun verbo in realtà può ammettere entrambi gli ausiliari. Si tratta di verbi che ammettono più di una struttura argomentale e di conseguenza possono selezionare uno o l'altro ausiliare a seconda del significato con cui tale verbo viene adoperato. Si tratta, a livello sintattico, di due predicati differenti, due entrate lessicali nel lessico mentale, con una stessa forma (Frascarelli-Ramaglia-Corpina 2012).

nominale che abbia ruolo di <tema> o <paziente>, ovvero quell'elemento che ricopre la funzione sintattica di oggetto nei verbi transitivi e di soggetto nei verbi inaccusativi, si vedano i seguenti esempi:

83)

a) Molti ragazzi sono arrivati (intransitivo inaccusativo)

b) *Ne* sono arrivati molti

84)

a) I ragazzi hanno mangiato molti dolci (transitivo)

b) I ragazzi *ne* hanno mangiati molti

85)

a) Molti ragazzi hanno passeggiato (intransitivo inergativo)

b) **Ne* hanno passeggiato molti

Precedentemente è stato detto che ciò che differenzia i verbi inaccusativi dai verbi inergativi e transitivi nella selezione dell'ausiliare è la presenza di un Soggetto <tema> o <paziente> nel primo caso, e un Soggetto <agente> o <esperiante> nel secondo, ovvero, a livello semantico la presenza di un Soggetto [\pm agentivo].

Tale discriminante non sembra, però, sufficiente a rendere conto delle differenze all'interno dei verbi intransitivi, si vedano gli esempi (Jezek 2000: 296-297):

86) Paolo ha giocato tutta la mattina a tennis (verbo inergativo, Sogg [+ag])

87) Paolo è caduto (verbo inaccusativo, sogg [-ag])

Ma:

88) Paolo è scappato (verbo inaccusativo, sogg [+ag])

Ne risulta che l'Agentività non può essere l'unico parametro sufficiente a stabilire a quale classe degli intransitivi appartenga un verbo. L'ipotesi funziona bene se espressa in termini di tendenza, per cui i verbi inaccusativi *tendono* ad essere [-ag], mentre gli inergativi *tendono* a selezionare Soggetti [+ag].

Recentemente è stata proposta l'ipotesi per cui il parametro distintivo sia da ricercare a livello dell'Aspetto lessicale: secondo Van Valin (1990) l'italiano fa parte di quelle lingue in cui è l'*Aksionsart* a determinare l'inaccusatività o l'inergatività di un verbo. Precisamente, la statività e la telicità determinerebbero l'inaccusatività del predicato (Alonge 1998).

Soprattutto la telicità è stata ritenuta, anche in studi successivi, un tratto essenziale per rendere un verbo inaccusativo. Nel caso di verbi che possono presentare configurazione diverse, la discriminante infatti sembra essere proprio la presenza/assenza di questo tratto:

89)

a) Gianni ha corso per tre ore [-tel] (inergativo, sog <agente>)

b) Gianni è corso a casa [+tel] (inaccusativo, sog <tema>)

(Salvi-Vanelli 2004: 49-50)

In questi due esempi il verbo *correre* è usato una volta come inergativo, una volta come inaccusativo e l'appartenenza del verbo a una o all'altra categoria di intransitivi è legata all'Azione verbale.

Borer (1994) afferma addirittura che i verbi inaccusativi costituiscono l'insieme dei verbi intransitivi telici. Più moderata è invece la posizione di Dowty (1991) il quale considera l'interazione tra telicità e agentività, affermando che se un verbo è telico e non agentivo è sicuramente inaccusativo; se un verbo è atelico e agentivo è sicuramente inergativo.

Levin & Rappaport (1995) sostengono, invece, che i verbi inaccusativi abbiano la tendenza ad essere telici, ma notano che esistono anche inaccusativi non telici, seppur pochi, i quali possono essere raggruppati in due categorie: verbi che indicano un cambiamento di stato graduale (*raffreddarsi*) e verbi che indicano un movimento senza implicare una meta finale (*scendere*) (Jezek 2000).

Ciò che risulta da quanto detto è che neanche la telicità sembra essere un parametro sufficiente a discriminare verbi inaccusativi e inergativi. Ma, anche in questo caso, l'ipotesi funziona bene se espressa in termini di tendenza generale, ben riassunta da Salvi-Vanelli (2004: 53):

- «Se un verbo non transitivo è non agentivo e telico, è sicuramente inaccusativo (ma non viceversa);
- Se un verbo non transitivo è agentivo e atelico, è sicuramente intransitivo¹⁶ (ma non viceversa)».

¹⁶ *Intransitivo* sta per *inergativo*, poiché gli autori distinguono tra verbi transitivi e non transitivi e, all'interno di questi ultimi, tra intransitivi e inaccusativi.

Riassumendo, l’Azione è la categoria che lessicalizza differenze semantiche esistenti tra verbi, descrivendo gli eventi in base alla struttura temporale inerente all’evento descritto dal predicato; l’Aspetto, invece, è una categoria che concerne il dominio frasale, definendo le differenze tra predicati attraverso la morfologia.

Tra i valori azionali descritti, si è posto l’accento sulla telicità, poiché tale valore rappresenterà il parametro in base al quale sono stati selezionati i predicati su cui si è basata l’indagine sperimentale presentata nel prossimo capitolo. Approfondendo il concetto di telicità, si è notato la labilità di questa categoria, la quale, pur rappresentando una proprietà intrinseca al lessema verbale, può essere influenzata dal contesto frasale, quindi dall’Aspetto: un evento presentato in maniera imperfettiva, coniugato, ad esempio, la forma progressiva, è percepito come atelico (o meglio detelicizzato), nonostante sia intrinsecamente telico. Tale labilità sarà esaminata all’interno della ricerca sperimentale, la quale intende verificare se la telicità, all’interno della Lingua dei Segni Italiana, sia caratterizzata da specifiche alterazioni morfologiche e, nel caso in cui tali alterazioni esistano, se e come sono influenzate dall’Aspetto del verbo, ovvero se l’Aspetto imperfettivo influisca sulla telicità del verbo, comportando l’assenza delle alterazioni morfologiche che caratterizzano il tratto [+tel]. Se, infatti, in italiano, la telicità è intrinseca al verbo e la perdita di telicità è causata dalla selezione di un tempo verbale con valore imperfettivo, ci si chiede, nel caso esistano marche morfologiche per specificare la telicità, con quali modalità la LIS segnali la perdita contestuale di tale tratto, in assenza di morfologia flessiva.

CAPITOLO 3

LE COMPONENTI NON MANUALI NEI VERBI DI STATO

RISULTANTE

3.1 La struttura sintattica dei predicati di moto

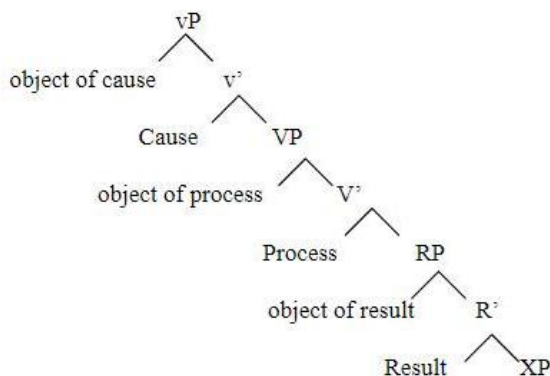
La ricerca che si vuole qui presentare prende spunto da una precedente indagine, Benedicto, Branchini, Mantovan (forthcoming), svolta con lo scopo di decomporre la struttura interna dei predicati di moto in LIS.

Utilizzando stimoli non linguistici al fine di evitare interferenze interlinguistiche e per facilitare la manipolazione dei dati, ovvero delle clip animate, le autrici hanno sottoposto il set di richieste a quattro segnanti nativi LIS (due uomini e due donne), di diversa provenienza (Milano, Padova, Venezia), chiedendo loro di descrivere quanto mostrato dalle animazioni. Le clip adoperate per elicitare i dati sono state 174: 78 di queste concepite affinché il segnante producesse predicati telici, 91 per elicitare predicati atelici e 5 per elicitare predicati stativi. Gli eventi descritti, rappresentati attraverso animazioni, combinano il movimento orizzontale, verticale e deittico, implicando referenti diversi e diverse direzioni. Le clip sono state presentate in ordine casuale agli informatori, che hanno potuto vederle più volte, quando lo hanno ritenuto necessario.

Dalle informazioni ricavate è stato possibile rappresentare la struttura interna dei predicati di moto, articolata in una serie di costruzioni seriali che si rifanno alla struttura proposta da Larson (1987) e Ramchand (2006 e 2008)¹⁷.

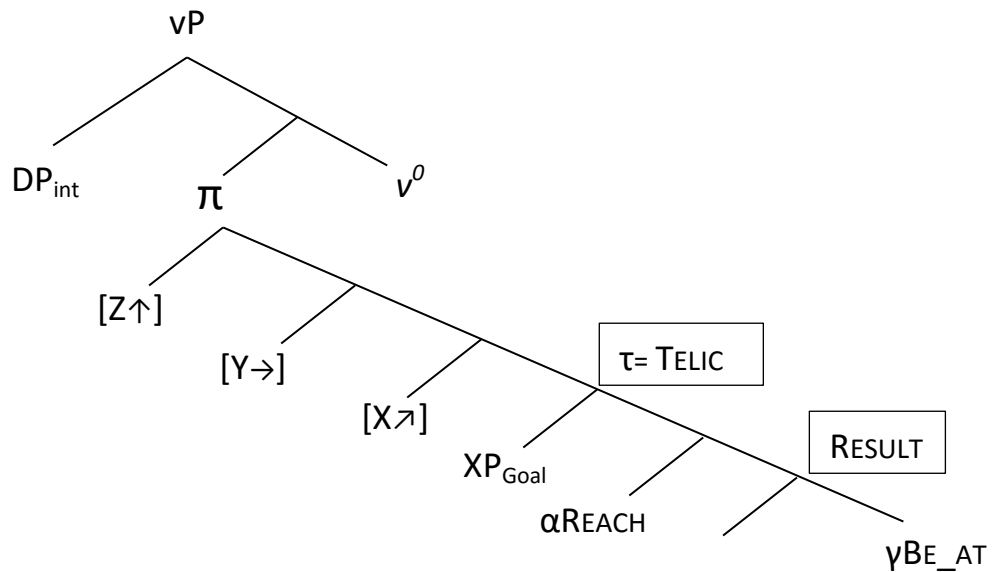
Nella struttura proposta da Benedicto, Branchini, Mantovan (forthcoming) i predicati di moto sarebbero composti da tre livelli ricorsivi di sottostrutture di vP/VP. Il livello più alto, PATH (π), è il nucleo centrale e obbligatorio: costituisce il processo del subevento, il quale è definito da una traiettoria, ed è generato sotto v , che a sua volta introduce l'argomento interno DP. A seguire, in ordine, dominati dal PATH, si trovano due livelli opzionali: uno per la Telicità (TELIC), che codifica il raggiungimento della naturale conclusione dell'evento; uno per la Risultatività (RESULT), che codifica lo stato in cui la figura che era in movimento rimane dopo aver raggiunto la destinazione (Fig.26).

¹⁷ Secondo Ramchand (2006) la struttura eventiva di un verbo può essere rappresentata attraverso tre proiezioni diverse, ognuna delle quali costituisce una sottoparte dell'intero evento:



vP introduce la causatività dell'evento; VP specifica la natura del cambiamento o del processo; RP fornisce il *tèlos* dell'evento (Ramchand 2006:3).

Fig. 26 [Benedicto, Branchini, Mantovan (forthcoming): 7]



La proiezione massimale vP introduce l'argomento interno DP nella posizione di Specificatore, seguendo la teoria di Ramchand (2008), secondo cui l'argomento ospitato in Spec, vP: «[...] is an entity whose properties/behaviour are responsible for the eventuality coming into existence» (Ramchand 2008: 24).

Il PATH rappresenta il percorso di cambiamento, ovvero il processo, ed è il nucleo centrale dell'evento. Al proprio interno ospita tre teste corrispondenti alle traiettorie possibili: Z, X e Y sono rappresentazioni sintattiche che si fondono per formare la sottostruttura π, la quale, a sua volta, si fonde con una testa v-piccolo inaccusativa, responsabile dell'introduzione di DP_{int}.

Nel PATH il segno che indica il predicato denota la traiettoria del movimento, ed è associato a una CNM obbligatoria, glossata [FF]¹⁸.

¹⁸ Le labbra sono socchiuse e viene emesso un flusso d'aria continuo, simile a un soffio.

Il nucleo centrale è seguito dal nodo TELIC (anch'esso obbligatorio in LIS, quando è espressa la telicità dell'evento), che rappresenta il momento in cui il processo raggiunge il suo compimento. Nella testa α REACH (α indica il classificatore utilizzato dal segnante per riferirsi all'oggetto che subisce il movimento senza ripeterne il segno) sono presenti gli elementi morfologici che marcano la telicità: il segno termina la sua traiettoria con un movimento verso il basso e simultaneamente viene prodotta la componente non manuale obbligatoria, glossata [PHP]¹⁹. L'elemento che risale nella posizione di Spec, TELIC, fornisce l'*endpoint* dell'evento.

Il nodo RESULT codifica lo stato risultante. È opzionale, ma, se presente, segue necessariamente il TELIC. Il segno che esprime il momento statico successivo al raggiungimento del *tèlos* è caratterizzato da un breve movimento manuale del segno verso il basso e dalla componente non manuale glossata [PP]²⁰. Queste due componenti manuali e non manuali sono il contenuto morfologico (associato alla struttura fonologica) della testa γ BE_AT (in cui γ indica il classificatore).

I tre *layers* che rappresentano l'evento sono subcomponenti distinte e l'evidenza di tale affermazione è comprovata dal fatto che ognuno presenta specifiche componenti manuali e non manuali.

Benedicto, Branchini e Mantovan (forthcoming), intendendo la telicità in senso stretto - come il raggiungimento di un naturale *endpoint* - mostrano che la CNM [PHP] debba essere intesa come marca di telicità e non una CNM che segnali semplicemente la fine di una frase, poiché risulta essere assente come marcatore di frasi con predicati atelici.

¹⁹ Le labbra sono chiuse (similmente a quanto avviene nella produzione di una consonante bilabiale), immediatamente dopo avviene un rilascio di aria e, infine, le labbra tornano a essere chiuse.

²⁰ La bocca è chiusa, le guance vengono gonfiate e sgonfiate subito, poiché l'aria viene rilasciata.

3.2 Indagine sulle CNM nei verbi di stato risultante

La ricerca che andiamo a presentare è stata effettuata allo scopo di indagare le componenti manuali e non manuali prodotte in segni indicanti predicati telici non di moto.

Basandosi su Benedicto, Branchini e Mantovan (forthcoming), si intende verificare se le specifiche componenti manuali e non manuali che, associate al segno, marcano il processo, la telicità e lo stato risultante nei predicati di moto, si riscontrino anche in predicati non di movimento.

I verbi utilizzati sono tutti *accomplishment verbs*, seguendo la terminologia vendleriana, ovvero [+telici] [+durativi] e [+dinamici]. In nessuno degli eventi selezionati è presente un punto di partenza e un punto di arrivo dell'oggetto, risulta, quindi, assente una traiettoria di movimento, componente fondamentale dell'indagine sui *motion predicates*.

Come già detto, in Benedicto, Branchini, Mantovan (forthcoming), quando l'evento raggiunge il suo compimento, il segnante esegue il segno con un movimento verso il basso e associa ad esso la CNM [PHP], ritenuta marca di telicità. Nell'indagine sui predicati non di moto ci si aspetta, quindi, - nel momento in cui l'evento raggiunge il suo *endpoint* - di riscontrare la stessa CNM: s'intende verificare se, tale CNM, è eseguita; se, anche in questo caso, co-occorre con specifiche componenti manuali (e se tali componenti sono le stesse che marcano la telicità nei *motion predicates*); s'intende verificare se la dinamicità degli eventi selezionati suggerisca al segnante la produzione della CNM [FF], che, eseguita a livello del PATH, nei predicati di moto segnala la progressione dell'azione, ovvero lo spostamento dell'oggetto nello spazio. Poiché la

ricerca è effettuata su predicati non di movimento, tra gli *items* proposti non sono presenti predicati che rappresentino spostamenti nello spazio, ma si tratta comunque di eventi che descrivono un processo, esteso, però, solo lungo l'asse temporale; se la CNM [FF] fosse legata intrinsecamente al processo - e non specificamente al movimento – ci si aspetta di trovare tale componente non manuale anche nei verbi di stato risultante non di moto. In ultimo si intende verificare se lo stato risultante sia caratterizzato dalla specifica CNM [PP], e, in caso venisse rilevata una specifica marca per la risultatività, se questa risulti obbligatoria o opzionale.

3.2.1 Metodologia di ricerca

Sono stati selezionati nove predicati da presentare agli informatori.

La modalità di indagine scelta ha previsto la presentazione di filmati che riproducessero, con situazioni reali, gli eventi descritti dal predicato: al fine di evitare interferenze interlinguistiche, ai segnanti sono stati mostrati dei brevi filmati, della durata di pochi secondi ciascuno: alcuni dei filmati sono stati scaricati da Youtube e riadattati con il programma Movie Maker, altri sono stati realizzati appositamente per l'indagine, filmando situazioni reali, e poi modificati con Movie Maker. Nove video rappresentano gli eventi completi, fino al loro compimento; nove video rappresentano gli stessi eventi, ma atelici, sono stati, cioè, interrotti prima del finale applicando un filtro che producesse un effetto sfumato, lasciando l'evento privo del suo naturale compimento, per un totale di diciotto video.

Il predicato PULIRSI/LAVARE, ad esempio, è stato rappresentato filmando una ragazza con le mani sporche di tempera che si lava le mani nel lavandino. La modalità telica mostra la ragazza, con le mani sporche, che si lava le mani fin quando queste non siano completamente pulite dalla tempera; la modalità atelica è rappresentata con un video più breve che s'interrompe, con effetto sfumato, mentre la ragazza si lava le mani sotto l'acqua del rubinetto ma queste non sono ancora completamente pulite.

I video sono stati presentati in ordine casuale, permettendo all'informante di vederli più volte. Dopo aver visto i filmati, a volte anche più di una volta, tutti i video sono stati riproposti in ordine sparso ed è stato chiesto agli informanti di segnare, alla fine di ogni video, quanto avessero visto appena visto. Il segnato è stato riperso con una videocamera posta di fronte l'informante. I video raccolti sono stati poi trasferiti sul computer e analizzati utilizzando il software ELAN; per ogni filmato mostrato è stata prodotta una frase dal segnante, per un totale di trentasei frasi, che sono state trascritte in glosse.

Gli eventi rappresentati contengono predicati transitivi e intransitivi inaccusativi, e sono riportati nella lista che segue, accompagnati da un codice identificativo che sarà quello con cui saranno menzionati successivamente nel testo:

1. BRUCIARE – NF1, F1
2. AFFONDARE – NF2, F2
3. SVUOTARE – NF3, F3
4. DIPINGERE UNA PARETE – NF4, F4
5. CUOCERSI – NF5, F5
6. SCIOGLIERSI – NF6, F6

7. RIEMPIRE – NF7, F7
8. PULIRSI/LAVARE – NF8, F8
9. LEGGERE UN LIBRO – NF9, F9²¹

Gli informanti sono due segnanti nativi LIS, di età compresa tra i 40 e i 45 anni provenienti da Padova e Venezia: entrambi insegnano LIS, il primo alla sede ENS, il secondo all'università, ed entrambi utilizzano quotidianamente la Lingua dei Segni per comunicare, anche in famiglia. Da qui in poi saranno indicati con un codice, per preservarne l'anonimato (INF-A; INF-B).

3.2.2 Descrizione dei dati

I video mostrati ad ogni informante sono stati diciotto. Ogni filmato è stato creato per elicitarne un solo predicato. Gli informanti hanno prodotto una frase per ogni filmato mostrato, per un totale di trentasei frasi, diciotto contenenti predicati telici e stato risultante, diciotto contenenti predicati atelici. I video raccolti sono stati analizzati utilizzando il software ELAN e le frasi sono state glossate riportando componenti manuali e non manuali.

Il segno è glossato in maiuscolo; i pedici indicano il punto di articolazione del segno nello spazio, 0 indica che il segno articolato nello spazio, ma in un punto neutro, non marcato; le componenti non manuali sono segnalate da una barra sopra il segno; CL indica il classificatore utilizzato dal segnante per indicare il referente senza ripeterlo²², 2H indica che la configurazione del classificatore è eseguita da entrambe le mani,

²¹ La sigla NF si riferisce all'evento presentato senza la sua naturale conclusione; la sigla F si riferisce all'evento presentato fino al raggiungimento dell' *endpoint*, quindi fino alla sua conclusione.

²² I tipi di classificatori utilizzati sono stati ripresi da Pizzuto & Corazza (1996).

mentre LH e RH indicano rispettivamente la configurazione assunta dalla mano sinistra e dalla mano destra; REACH indica il momento telico dell'evento.

Riportiamo alcuni esempi di glosse delle frasi segnate dagli informanti.

92) Predicati telici in cui il momento telico non è segnalato né da componenti manuali specifiche né dalla CNM [PHP], ma la componente del processo presenta la CNM [FF] (a); predicati telici in cui è segnalato il processo è accompagnato dalla CNM [FF] e il momento telico dalla specifica componente non manuale [PHP] (b):

a) TAVOLO CONTENITORE_i-IX_i CARTA CL5[#]₀METTERE_i ACCENDINO

_____FF
CL5[#]-BRUCIARE

b) LAVANDINO-CUCINA LAVANDINO_i-IX_i GHIACCIO (2H)CL_{Clawed5}-
METTERE_i

_____FF _____PHP
SCIOGLIERSI + REACH

93) Predicati atelici in cui è assente la componente non manuale [FF] che caratterizza il processo (a) e predicati atelici in cui è presente la componente non manuale [FF]:

a) TAVOLO CONTENITORE_i-IX_i IX_i-CARTA CL5[#]₀METTERE_i ACCENDINO
BRUCIARE

b) (2H)CL_{Clawed5}-GHIACCIO LAVANDINO_i-IX_i CL_{Clawed5}₀METTERE_i DA-
SOLO

_____FF
CALDO GHIACCIO CL_{Clawed5}-SCIOGLIERSI METÀ

3.2.3 Risultati

I dati raccolti mostrano simmetrie al loro interno, da cui si evince che i predicati di stato risultante assumono un comportamento omogeneo, ma diverso rispetto ai predicati di moto investigati da Benedicto, Branchini, Mantovan (forthcoming). Nei seguenti sottoparagrafi, saranno analizzati nel dettaglio gli eventi atelici, telici e gli stati risultativi elicitati nel presente studio.

3.2.3.1 Eventi atelici

I video che rappresentano eventi atelici non riportano risultati uniformi. Gli informanti hanno prodotto nove frasi ciascuno, cinque con predicati transitivi, quattro con predicati inaccusativi. Nel descrivere quanto rappresentato, l'INF-A ha prodotto, in contemporanea col verbo, la CNM [FF] cinque volte su nove, tre erano frasi che contenevano verbi transitivi, due verbi inaccusativi; l'INF-B ha eseguito la componente non manuale [FF] sette volte su nove, quattro volte si trattava di frasi con predicati inaccusativi, tre volte di predicati transitivi. Dai dati, non è possibile riscontrare, quindi, una regolarità nella produzione di [FF] in verbi che descrivono un processo, ma non il compimento di tale processo, ovvero verbi detelicizzati, quindi mancanti del momento telico. Quando la CNM è presente, è la medesima riscontrata per indicare il processo nei predicati di moto, ovvero [FF].

Data la mancanza di uniformità nella produzione della CNM [FF] (co-articolata con il segno per il predicato), specifica del processo, in verbi atelici (o detelicizzati), si ipotizza che tale componente non manuale non sia obbligatoria quando non sia percepita

chiaramente la natura telica del verbo, indipendentemente dalla transitività o intransitività del predicato.

Il momento telico e il momento risultativo non sono stati indagati in questa tipologia di predicati, poiché l'evento non giunge al termine e quindi non è presente né il momento telico né il momento risultativo.

Nei dati elicitati dai video in cui l'evento rappresentato è telico, per cui il processo giunge al termine, si riscontra maggiore uniformità. Entrambi gli informanti hanno prodotto nove frasi contenenti predicati telici, l'INF-A in sei casi su nove ha prodotto la CNM [FF] contemporaneamente all'esecuzione del segno indicante il predicato per indicare la fase del processo; INF-B l'ha prodotta in sette casi su nove.

In F-2 l'INF-A accompagna il segno per il verbo AFFONDARE con una componente non manuale diversa da quella attesa: infatti, anziché produrre [FF] per indicare il processo dell'affondare, il segnante gonfia le guance, probabilmente per indicare la nave che si riempie d'acqua, facendo quindi prevalere una componente iconica.

Gli altri due casi in cui la CNM non è eseguita sono i medesimi per entrambi gli informanti. È il caso di F-7, in cui è assente la CNM [FF], ma è presente un'altra CNM: i due segnanti hanno gonfiato entrambi le guance per indicare il barattolo che si riempiva. La disomogeneità è, quindi, probabilmente dovuta alla natura dell'evento che ha portato il segnante ad eseguire una CNM diversa da quella attesa: la presenza di acqua, nel caso di F-2, e il riempimento del barattolo, nel caso di F-7, hanno fatto preferire, solo all'INF-A in un caso e ad entrambi i segnanti nell'altro caso, una diversa componente non manuale per indicare il processo.

Il terzo caso in cui non compare [FF] contemporaneamente all'esecuzione del segno per il predicato, quello di F-9, è più particolare: nessuno dei segnanti ha accompagnato il segno per il predicato con una componente non manuale. L'assenza di [FF] può essere ricondotta alla diversità dell'oggetto coinvolto nel processo rappresentato in F-9: LEGGERE-UN-LIBRO, infatti, è l'unico caso, tra gli *items* proposti, che non implica un cambiamento effettivo di stato dell'argomento interno coinvolto nell'evento, in altri termini, l'oggetto non è *affected*.

Riportiamo le frasi prodotte dall'INF-A (a) e dall'INF-B (b) per l'evento F-9:

96)

- a) FEMMINA LIBRO-LEGGE LUNGO LEGGE INIZIO ORE-5.20-CIRCA
LEGGE FINO-A ORE-6.10 LEGGE
- b) ORE 5.22 LIBRO IO LIBRO-LEGGERE ORE-6-MENO-UN-QUARTO IO
CONTINUARE LEGGERE ORE-6.10 LEGGERE FATTO CHIUDERE-
LIBRO

3.2.3.2 Eventi telici

La CNM [PHP], che nei verbi di moto specifica il momento telico dell'evento ed è co-articolata con il momento in cui il processo giunge a compimento, non sembra essere obbligatoria nei predicati non di moto, poiché i dati raccolti non mostrano uniformità: in due casi su nove [PHP] è prodotta dall'INF-A, quattro volte su nove è prodotta dall'INF-B. In nessun caso è accompagnata da un movimento manuale verso il basso del segno per il predicato, come avviene nei predicati di moto, o da un'altra specifica

componente manuale. Quando presente, la CNM associata al raggiungimento dell'*endpoint* è la medesima riscontrata nei predicati di moto, [PHP].

3.2.3.3 Eventi risultativi

La CNM associata al RESULT (già considerata opzionale nel caso dei predicati di movimento) non è mai stata riscontrata, né sono state riscontrate diverse componenti manuali o non manuali. Il momento statico successivo al compimento del processo non è marcato in alcun modo nei predicati telici non di moto.

3.2.3.4 Un'analisi dei dati

Da quanto detto finora, si evince che, nella tipologia di verbi indagati, il predicato è percepito come telico dal segnante solo quando il video usato per elicitarlo il verbo mostra chiaramente l'*endpoint* dell'evento: quando il video è sfumato prima della conclusione, lasciando l'evento incompiuto, l'interpretazione atelica non rende obbligatoria la produzione della specifica componente non manuale legata al processo, [FF].

Il PATH, che chiameremo PROCESS per sottolineare che non si tratta di predicati di movimento, quindi, nei verbi di stato risultante non prevede la componente non manuale obbligatoria [FF], co-articolata al segno per il predicato, quando il verbo è detelicizzato, cioè presentato in modalità atelica; mentre (come nei predicati di moto) la CNM [FF] risulta essere una componente necessaria all'interno del PROCESS, quando il processo raggiunge il *tèlos*. Se il predicato rappresenta un evento che non implica un cambiamento di stato dell'oggetto coinvolto (come LEGGERE-UN-LIBRO), ovvero

quando l'oggetto non è *affected*, la CNM che marca il processo non risulta essere obbligatoria neanche nel caso in cui l'evento sia telico (come dimostrato da F-9). La CNM che caratterizza il momento del processo è la medesima riscontrata nei predicati di movimento, e, come per i *motion predicates*, è co-articolata con il segno per il predicato. Per cui [FF] può essere considerata la componente non manuale specifica del processo dei verbi di stato risultante, siano essi predicati di moto o predicati non di moto.

La telicità, che nei verbi di moto è segnalata da specifiche componenti manuali (il movimento del segno verso il basso) e non manuali ([PHP]), nei predicati di stato risultante non di moto non è obbligatoriamente marcata, né da CNM né da componenti manuali. Il movimento verso il basso che, nei *motion predicates*, caratterizza il segno nel momento telico, è probabilmente connesso alla presenza della traiettoria percorsa dall'oggetto. Nei casi in cui, nei predicati non di moto, compaiano componenti non manuali per marcare la telicità, queste sono le medesime riscontrate nei predicati di movimento, ovvero [PHP], ma l'esecuzione di [PHP] non risulta obbligatoria.

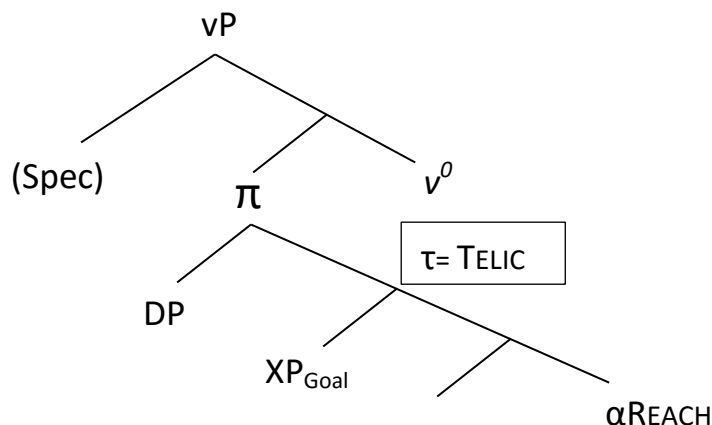
Dai dati raccolti, quindi, il TELIC non sembra essere un nodo obbligatorio nella struttura dei predicati di stato risultante non di moto, poiché non è necessario indicare il momento telico con marche specifiche. Gli informanti, infatti, hanno segnato frasi contenenti predicati telici sia senza marcare il momento di raggiungimento dell'*endpoint* con specifiche componenti manuali o non manuali, sia producendo la CNM [PHP] nel momento del raggiungimento dell'*endpoint*, a differenza di quanto accade nei *motion predicates*, in cui il momento telico è uniformemente marcato dal movimento del segno verso il basso e dalla CNM [PHP].

Dal mio studio si evince inoltre che lo stato risultativo, il RESULT, non è mai caratterizzato da specifiche componenti non manuali: le sopracciglia, gli occhi e le labbra del segnante accompagnano la descrizione degli eventi eseguendo CNM *affettive*, ma, al momento dello stato risultativo, tornano in una posizione non marcata. Se nei predicati di moto tale nodo è presente, ma non obbligatorio, sembra plausibile ipotizzare che, in questo caso, sia assente, poiché in nessuna occasione è stata riscontrata una CNM specifica, adoperata dal segnante per indicare il momento in cui l'evento, giunto all'*endpoint*, diventa statico.

Tale differenza è facilmente ascrivibile alla diversa tipologia dei predicati indagati: come già detto, infatti, nessuno degli *items* prevedeva uno spostamento spaziale dell'oggetto, tale spostamento potrebbe essere il motivo che spinge il segnante a segnalare marcatamente la statività finale nei verbi di moto; di conseguenza, la mancanza dello spostamento potrebbe essere il motivo per cui il segnante non sente l'esigenza di marcare il momento del RESULT con componenti manuali e non manuali specifiche, sia che si tratti di predicati transitivi che di predicati intransitivi inaccusativi.

Riprendendo la struttura proposta da Benedicto, Branchini, Mantovan (forthcoming) per i predicati di moto, si propone di seguito una possibile struttura sintattica dei verbi risultativi non di movimento (fig. 27):

Fig. 27



È ipotizzata, anche in questo caso, una struttura vP, che ospita, nello Specificatore, l'elemento agentivo (presente solo quando il predicato è transitivo) e caratterizzato da *layers* ricorsivi che rappresentano i diversi momenti del subevento.

Il primo *layer* è il nucleo centrale, il PROCESS (π): include la CNM [FF], prodotta contemporaneamente al segno che indica il predicato, e ospita nella posizione di testa un DP che corrisponde all'argomento interno, il quale – usando la terminologia di Ramchand – ricopre il ruolo di UNDERGOER, ciò che subisce il cambiamento.

Di seguito, è presente il *layer* dedicato alla telicità, che ospita, nella testa α REACH, la CNM [PHP].

Anche per i verbi di stato risultante non di moto, il PROCESS, come il PATH, sembra essere obbligatorio; a differenza di predicati di movimento, però, la componente telica è opzionale, in quanto non sempre le CNM accompagnano il momento in cui il processo raggiunge l'*endpoint*. Risulta, invece, assente un marcatore specifico per la risultatività, già opzionale nei verbi di movimento e quindi un *layer* dedicato al RESULT.

Quanto finora dimostrato empiricamente, trova fondamento nell'*Aspectual Interface Hypothesis* di Tenny (Tenny 1992), una teoria secondo cui l'argomento interno del predicato ha la proprietà di misurare l'evento e di delimitarlo. Il caso F-9 dimostra, infatti, che se l'oggetto non subisce un cambiamento di stato le specifiche componenti non manuali non sono prodotte: per cui è la natura dell'argomento interno (a seconda che sia *affected* o meno) a determinare la struttura dell'evento, la quale influisce sulla presenza di CNM specifiche.

Inoltre, Tenny (1992) ipotizza che l'unica caratteristica semantica che influenza la sintassi di un verbo è il suo aspetto lessicale, il quale determina la strutturazione interna dell'evento descritto dal verbo; ipotesi che trova riscontro nei dati raccolti, che dimostrano che gli eventi telici possiedono caratteristiche peculiari, le quali vengono a mancare quando l'evento è privo di conclusione, quindi detelicizzato, determinando una diversa struttura sintattica.

Si può affermare, dunque, che la lingua dei segni italiana possiede marche azionali, caratterizzate da componenti non manuali (e anche manuali, a seconda della tipologia dei verbi) prodotte in contemporanea al segno per il verbo. Infatti, i risultati ottenuti in precedenza da Benedicto, Branchini e Mantovan (forthcoming) e quelli a cui si è giunti nella ricerca qui presentata dimostrano l'esistenza di una CNM [FF] - legata al processo - presente nei predicati telici, siano essi di movimento o no, e una CNM di telicità, [PHP], obbligatoria nei predicati di moto e opzionale nei predicati non di moto.

Poiché la CNM [FF] che marca il processo risulta assente se l'evento è detelicizzato e obbligatoria se l'evento è telico in entrambe le tipologie di verbi indagati, si può ipotizzare che l'azione verbale (in questo caso la telicità) determini sia la presenza di

[FF], sia la presenza di [PHP]. Quest'ultima, sarà obbligatoria nei *motion predicates* e opzionale nei predicati non di moto.

Quanto detto conferma la rilevanza linguistica che le componenti non manuali svolgono all'interno della LIS, le quali risultano essere marche morfologiche anche nello specificare l'azione verbale, a differenza di quanto avviene in italiano, in cui l'azione è una caratteristica intrinseca al verbo. In altre parole, se in italiano le informazioni azionali sono ricavabili solo da lessema del verbo, in LIS tali informazioni sono specificate anche da marche morfologiche, ovvero, nei verbi di stato risultante non di moto, componenti non manuali specifiche per il processo e (opzionalmente) per la telicità e, nei verbi di moto, componenti manuali e non manuali specifiche per il processo, la telicità e la risultatività.

Come accade anche in italiano, l'aspetto verbale può influenzare la valenza azionale del verbo: quando, infatti, l'evento è presentato imperfettivamente, la valenza telica non è percepita e le componenti non manuali specifiche della telicità non sono obbligatorie, come dimostrato dalla disomogeneità nella produzione di [FF] in eventi detelicizzati. Quando l'aspetto è perfettivo, la natura telica del verbo è percepita e le caratteristiche morfologiche proprie del verbo telico diventano obbligatorie, come dimostra l'uniformità dei risultati riguardo alla co-articolazione della CNM [FF], eseguita contemporaneamente al segno per il verbo.

CONCLUSIONI

Questa tesi ha preso spunto da una precedente ricerca effettuata da Benedicto, Branchini, Mantovan (forthcoming) sui *motion predicates*, in cui è stata studiata la struttura sintattica dei predicati di moto. Sull'esempio di questa ricerca, è stata sviluppata l'indagine sperimentale presentata nel terzo capitolo, che ha avuto l'intento di analizzare la struttura sintattica dei predicati di stato risultante non di moto, ponendo particolare attenzione alla presenza di eventuali componenti non manuali che potessero caratterizzare il momento del processo, il momento telico e il momento risultativo.

L'indagine sui predicati di moto ha mostrato che, in LIS, nei verbi di moto il processo è marcato da una componente non manuale specifica, glossata [FF], la quale è obbligatoria solo quando il processo è inserito all'interno di un evento telico e perfettivo; il momento telico è caratterizzato da una componente non manuale specifica, glossata [PHP], e una componente manuale specifica, che consiste in un movimento verso il basso del segno per il predicato, entrambe obbligatorie; mentre lo stato risultante, opzionale, è marcato da una componente non manuale specifica, glossata [PP], co-articolata a un breve movimento verso il basso del segno.

Basandosi sui risultati raccolti da Benedicto, Branchini, Mantovan (forthcoming), la ricerca esposta nel terzo capitolo, ha messo in luce che, per questa tipologia di verbi, esiste una componente non manuale specifica che marca il processo, ed è la medesima riscontrata nei predicati di moto, ovvero [FF] e, anche in questo caso, è prodotta solo se l'evento è presentato in maniera perfettiva, mostrando chiaramente il compimento dell'evento. Il momento telico è caratterizzato da una CNM, glossata [PHP], la quale risulta essere la medesima utilizzata per marcare il momento telico nei verbi di moto,

ma, a differenza di quanto accade in questi ultimi, nei predicati non di moto non sembra essere obbligatoria; nella tipologia di verbi indagati nel terzo capitolo, invece, sembra assente un *layer* dedicato allo stato risultante, poiché in nessuno dei dati raccolti è stata prodotta una componente non manuale specifica per indicare il momento statico successivo al raggiungimento dell'*endpoint*.

Per quanto riguarda le componenti manuali, non sono state riscontrate componenti specifiche per segnalare processo, momento telico o stato risultante di eventi descritti da predicati non di moto, a differenza di quanto accade con i *motion predicates*, nei quali sono state riscontrate anche specifiche componenti manuali.

La ricerca è stata preceduta da due capitoli, con intento introduttivo, che hanno avuto lo scopo di fornire informazioni preliminari e generali circa la struttura della Lingua dei Segni Italiana e circa le categorie di Aspetto e Azione nel sistema verbale italiano, poiché l'indagine sperimentale è stata incentrata sulle modalità con cui, in LIS, viene veicolato il tratto telico.

In italiano, l'Azione verbale è una proprietà intrinseca al lessema verbale: il verbo *sciogliersi*, ad esempio, è un verbo risultativo perché la sua semantica implica il tratto [+dinamico] [+telico] [+durativo]. Implica, quindi, che l'evento predicato dal verbo preveda uno sviluppo temporale, esteso in un arco di tempo, e il raggiungimento di una meta, ovvero un cambiamento di stato.

La telicità del verbo *sciogliersi* caratterizza il predicato, sia nella sua forma citazionale (*sciogliersi*), sia nelle sue forme flesse. Fa eccezione l'uso della forma progressiva (*si sta sciogliendo*), in cui la valenza telica non viene persa, perché intrinseca al verbo, ma viene "azzerata": applicando un test di telicità, infatti, non è accettabile la frase **Si sta*

sciogliendo in X tempo (in cui *X* rappresenta un qualsiasi arco di tempo), ma è accettabile *Si è sciolto in X tempo*. La forma progressiva presenta un'azione non compiuta, di cui, quindi, non si può affermare il raggiungimento del *tèlos*, ma la conoscenza enciclopedica di chi leggesse o ascoltasse, ad esempio, *Il ghiaccio si sta sciogliendo*, farebbe comprendere che, anche se l'azione è presentata come incompiuta, il verbo è telico, poiché prima o poi giungerà al suo compimento "naturale", ovvero il ghiaccio si scioglierà.

Nonostante, quindi, l'Aspetto imperfettivo (esemplificato con l'uso della forma progressiva) influenzi e interferisca con l'Azione verbale, i tratti azionali propri di un predicato restano i medesimi, in qualsiasi forma tale predicato sia presentato.

L'indagine sperimentale presentata in questa tesi dimostra, invece, un comportamento diverso dei predicati nella Lingua dei Segni Italiana e una diversa modalità di veicolare valori azionali.

I dati raccolti, presentati nel terzo capitolo, mostrano che i verbi subiscono alterazioni morfologiche rispetto alla loro forma citazionale, se sono inseriti in un contesto frasale.

Il verbo *sciogliersi*, in italiano, mantiene le stesse caratteristiche morfosintattiche sia nella forma citazionale sia nelle forme flesse; in LIS, invece, lo stesso verbo, può prevedere o non prevedere componenti non manuali a seconda del contesto frasale in cui è inserito: quando sono previste, tali componenti sono obbligatorie, ovvero devono necessariamente essere co-articolate al segno per il predicato.

Più precisamente, *SCIOGLIERSI* è indicato da un segno che non implica componenti non manuali specifiche, ma inserito in una frase, ad esempio *Il ghiaccio si è sciolto nel*

lavandino della cucina, specifiche CNM vengono prodotte contemporaneamente al segno per il verbo:

LAVANDINO-CUCINA LAVANDINO_i-IX_i GHIACCIO (2H)CL_{Clawed5-0}METTERE_i

 ^{FF} ^{PHP}
SCIOGLIERSI + REACH

Per cui quando un verbo, intrinsecamente telico, è utilizzato per rappresentare un evento telico, sarà necessariamente co-articolato a una specifica CNM. Tale CNM è obbligatoria solo nel sub-evento che descrive il processo, ed è la CNM propria del processo, poiché la medesima componente non manuale è stata identificata come CNM specifica del PROCESS nei verbi di moto.

Quando un verbo di stato risultante descrive un evento telico, la telicità dell'evento obbliga il segnante a marcare la fase del processo con la componente non manuale [FF]; se il medesimo evento è rappresentato in modalità atelica, quindi il naturale compimento dell'evento non viene espresso, l'assenza di telicità del predicato non rende obbligatoria la presenza di [FF] per descrivere il processo.

Il tratto telico sembra essere la discriminante che rende obbligatoria la CNM per il processo, ma non rende obbligatoria (nei predicati non di moto) la CNM specifica per il momento telico e per lo stato risultante (il momento statico successivo al raggiungimento del *tèlos*).

A differenza dell'italiano, quindi, in cui la telicità risulta un tratto attribuito al lessema, in Lingua dei Segni Italiana, il tratto [+tel] sembra attribuito alla struttura morfosintattica più alta: la LIS, infatti, utilizza delle componenti non manuali specifiche obbligatorie per marcare la telicità quando un verbo inerentemente telico descrive un

evento in maniera perfettiva, ma non rende obbligatorie tali componenti se lo stesso verbo, sempre inerentemente telico, è presentato in maniera imperfettiva o nella sua forma citazionale, per cui il tratto non risulta essere proprio del lessema.

Dai dati raccolti nell'indagine, sembra che in LIS, il segno per il verbo marchi il tratto telico solo quando il predicato esprime chiaramente la sua telicità in un evento che rappresenti il processo, il compimento dell'evento e il momento statico successivo al raggiungimento del fine. In questi casi, i dati di cui abbiamo potuto disporre dimostrano che la fase del processo è obbligatoriamente specificata da una CNM, [FF], co-articolata al segno per il predicato. Quando, invece, il predicato non descrive un evento in cui sia espresso il raggiungimento del fine (implicato dalla semantica del verbo) o se il predicato è segnato nella sua forma citazionale le specifiche CNM sono assenti o opzionali.

Quanto analizzato nella ricerca sui predicati di stato risultante, alla luce anche dei precedenti risultati ottenuti sui verbi di moto, potrebbe far pensare che quello che in italiano è un tratto intrinseco al significato del verbo, in LIS potrebbe essere un tratto veicolato attraverso una scelta marcata, ovvero la produzione della CNM [FF] per marcare il processo; la forma non marcata, in cui le specifiche CNM sono assenti o opzionali, potrebbe essere, invece, utilizzata se il predicato non descrive un evento in cui sia espresso il raggiungimento del fine (implicato dalla semantica del verbo) o se il predicato è segnato nella sua forma citazionale.

Per poter fare affermazioni più precise, sarebbe necessario svolgere ricerche più approfondite, analizzando la telicità anche nei predicati non di stato risultante, per capire se le componenti che indicano la telicità sono paragonabili a teste sintattiche: ad

esempio, analizzando il momento telico in verbi *achievements* si potrebbe approfondire se esiste una componente non manuale di telicità, indipendente dal processo, o se la CNM [PHP] sia implicata dalla presenza di un processo, che rende obbligatoria la CNM specifica del processo [FF]. Dalla ricerca effettuata, infatti, sembra che la componente obbligatoria nei verbi telici sia quella del processo, ma non quella della telicità. Indagare predicati telici, in cui è assente il processo, potrebbe chiarire le modalità che la Lingua di Segni Italiana adotta per veicolare tratti azionali.

BIBLIOGRAFIA

ALONGE 1998 = A. Alonge, “Verbi italiani e inaccusatività : una proposta basata su dati estratti da ampie risorse lessicali computerizzate”, in *Italica matritensia*, atti del 4. Convegno SILFI, Società internazionale di linguistica e filologia italiana, Madrid, 27-29 giugno 1996 (a cura di María Teresa Navarro Salazar), Firenze, F. Cesati; Madrid, Universidad nacional de educación a distancia, 1998, pp. 61-75.

ATTI 1881 = *Atti del congresso internazionale tenuto in Milano dal 6 all'11 settembre 1880 pel miglioramento della sorte dei sordomuti*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1881.

BATTISTON, MARKOWICZ & WOODWARD 1975 = R. Baattiston - H. Marcowicz - J. Woodward, “A good rule of thumb: Variable phonology in American Sign Language”, in R. Shuy – R. Fasold (a cura di), *New Ways of analysing in English. II*, Washington D.C., Georgetown University Press, 1975.

BENEDICTO, BRANCHINI, MANTOVAN (forthcoming) = E. Benedicto, C. Branchini, L. Mantovan (forthcoming), *Decomposing the internal structure of Motion Predicates in Italian Sign Language (LIS)*.

BERTINETTO 1986 = P.M. Bertinetto, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1986.

BERTINETTO 1997 = P.M. Bertinetto, *Il dominio tempo-aspettuale: demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997.

BERTINETTO – DELFITTO 2000 = P.M Bertinetto – D. Delfitto, “Aspect vs Actionality: Why they should be kept apart”, in Ö. Dahl (ed.), *Tense and Aspect in the language of Europe*, Berlin; New York, Mouton de Gruyter, 2000, pp. 189-224.

BERTONE 2008 = C. Bertone, “Esiste un genere in LIS?” in C. Bagnara, S. Corazza, S. Fontana, A. Zuccalà (a cura di), *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla lingua dei segni italiana*, Milano, Franco Angeli, 2008.

BERTONE 2009 = C. Bertone “La grammatica dello spazio nella LIS”, in C. Bertone-A. Cardinaletti (a cura di), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS. Atti dell’Incontro di Studio “La grammatica della Lingua dei Segni Italiana” Venezia, 16-17 maggio 2007*, Venezia, Cafoscarina, 2009.

BERTONE 2011 = C. Bertone, *Fondamenti di grammatica della Lingua dei Segni Italiana*, Milano, Franco Angeli, 2011.

BERTONE, CARDINALETTI 2011 = C. Bertone, A. Cardinaletti, “Il sistema pronominale della lingua dei segni italiana”, in A. Cardinaletti, C. Cecchetto, C. Donati (a cura di), *Grammatica, Lessico e dimensioni di variazione nella LIS*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 145-160.

BORER 1994 = H. Borer, “The projection of arguments”, in E. Benedicto & J. Runner (a cura di), *Functional Projections*, University of Massachusetts Occasional Papers 17, 1994, pp. 19-47.

BRANCHINI, GERACI 2011 = C. Branchini, C. Geraci, “L’ordine dei costituenti in LIS: risultati preliminari”, in A. Cardinaletti, C. Cecchetto, C. Donati (a cura di), *Grammatica, Lessico e dimensioni di variazione nella LIS*, Milano, Franco Angeli, 2011.

BRANCHINI 2014 = C. Branchini, *On relativization and clefting : an analysis of Italian sign language*, Berlin, Mouton de Gruyter, 2014.

CASELLI ET AL. 1994 = M. C. Caselli, V. Volterra, S. Maragna, *Linguaggio e sordità: gesti, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*, Bologna, Il Mulino, 1994.

CECCHETTO ET AL. 2009 = C. Cecchetto, C. Geraci, S. Zucchi, “Another way to mark syntactic dependencies. The case for right peripheral specifiers in sign languages”, *Language* 85, pp. 278-320.

COMRIE 1981 = B. Comrie, *Aspect. An introduction to the study of verbal aspect and related problems*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981.

COSERIU 1978 = E. Coseriu, *L'aspetto verbale o gli aspetti verbali - Alcune questioni teoriche e metodologiche*, <https://d-e-u-na.wikispaces.com/file/view/Coseriu+-+L%27aspetto+verbale+o+gli+aspetti+verbali+-+Alcune+questioni+teoriche+e+metodologiche.pdf/294121634/Coseriu%20-%20L%27aspetto%20verbale%20o%20gli%20aspetti%20verbali%20-%20Alcune%20questioni%20teoriche%20e%20metodologiche.pdf>.

DAHL 1980 = Ö. Dahl, “Tense-mood-aspect progress report”, *Gothenburg Papers in Theoretical Linguistics*, Göteborg, Department of Linguistics, University of Göteborg, 1980.

DAHL 1985 = Ö. Dahl, *Tense and aspect systems*, Oxford, Blackwell, 1985.

DONATI 2005 = <http://www.uniurb.it/lingue/matdid/donati/LinguisticaGenerale/2005-06/dispensa%2005-6..pdf>

DOWTY 1991 = D. R. Dowty, “Thematic Proto-Roles and Argument Selection”, *Language* 67, pp 547-619.

FRASCARELLI – RAMAGLIA – CORPINA 2012 = M. Frascarelli, F. Ramaglia, B. Corpina, *Elementi di sintassi*, Cesena; Roma, Caissa Italia, 2012.

GERACI 2002 = C. Geraci, *L'ordine delle parole nella LIS*, Tesi di Laurea, Università Statale di Milano, 2002.

GERACI 2006 = C. Geraci, *LIS (lingua dei segni italiana) tra ricerca e divulgazione : corso di dottorato in società dell'informazione*, Tesi di dottorato, Università Statale di Milano, 2006.

GREENBERG 1963 = J.H. Greenberg, *Essays in linguistics*, Chicago, University of Chicago press, 1963.

HOEPELMAN 1981 = J. Hoepelman, *Verb classification and the russian verbal aspect. A formal analysis*, Guten narr, Tubingen, 1981.

JEZEK 2000 = E. Jezek, “Classi verbali e composizionalità: il caso della doppia inaccusatività dell'italiano”, in *Studi italiani di Linguistica teorica e applicata*, anno XXIX, numero 2 , Pisa, Pacini, 2000, pp.289-310.

JEZEK 2003 = E. Jezek, *Classi di verbi tra semantica e sintassi*, Pisa, ETS, 2003.

LARSON 1987 = [R. K. Larson, “Missing prepositions and the analysis of English free relative clauses”](#) *Linguistic Inquiry* 16, 1987, pp. 239-266.

LAUDANNA 1987 = A. Laudanna, “Ordine dei segni nella frase”, in V. Volterra (ed.), *La Lingua Italiana dei Segni. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 211-230.

LAUDANNA, VOLTERRA 1991 = A. Laudanna, V. Volterra, *Orders of word, signs and gestures. A first comparison*, *Applied Psycholinguistics* 12, 1991, pp. 135-150.

LEROSE 2011 = L. Lerose, *Fonologia LIS*, Tricase (LE), Libellula, 2011.

LEVIN & RAPPAPORT 1995 = B. Levin – M. Rappaport Hovav, *Unaccusativity*, Cambridge (Mass.), The MIT Press, 1995.

LIDDEL & JOHNSON 1989 = S.K. Liddell & R. E. Johnson, “American Sign Language: The phonological base”, *Sign Language Studies* 64, pp 197–277.

MANTOVAN 2011 = L. Mantovan, *Nominal modification in Italian Sign Language (LIS)*, Tesi di dottorato, Università Ca’ Foscari di Venezia, 2011.

PIZZUTO 1987 = E. Pizzuto, “Aspetti morfosintattici” in V. Volterra (ed.), *La Lingua Italiana dei Segni. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp.179-209.

PIZZUTO ET AL. 1990 = E. Pizzuto, E. Giuranna, G. Gambino, “Manual and non manual morphology in Italian Sign Language: Grammatical constraints and discourse structure”, in C. Lucas (ed.), *Sign Language research: Theoretical issues*, Washington, DC, Gallaudet University Press, 1990, pp. 83-102.

PIZZUTO, CAMERACANNA, CORAZZA E VOLTERRA 1995 = E. Pizzuto, E. Cameracanna, S. Corazza, V. Volterra "Terms for spatio-temporal relations in Italian Sign Language", in R. Simone (a cura di), *Iconicity in language*, Amsterdam, Benjamin, 1995, pp- 237-256.

PIZZUTO & CORAZZA 1996 = E. Pizzuto, S. Corazza, “Noun morphology in Italian Sign Language (LIS)”, *Language* 98, 1996, pp. 169-196.

RADUTZKY 2009 = E. Radutzky, “Il cambiamento fonologico storico della Lingua dei Segni Italiana”, in C. Bertone-A. Cardinaletti (a cura di), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS. Atti dell’Incontro di Studio “La grammatica della Lingua dei Segni Italiana” Venezia, 16-17 maggio 2007*, Venezia, Cafoscarina, 2009.

RAMCHAND 2006 = G. C. Ramchand, R. Folli, “Prepositions and Results in Italian and English: An Analysis from Event Decomposition” in H.J. Verkuyl, H. De Swart, A. Van Hout (Ed.), *Perspectives on aspect*, Berlino, Springer, 2006, pp. 81-105.

RAMCHAND 2008 = G.C. Ramchand, *Verb meaning and the lexicon. A first phase syntax*, Cambridge University Press, 2008.

SACKS 2012 = O. Sacks, *Vedere voci: un viaggio nel mondo dei sordi*, Milano, Adelphi, 2012.

SALVI-VANELLI 2004 = G. Salvi – L. Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, Bologna, Il Mulino, 2004.

SMITH 1991 = C. Smith, *The parameter of aspect*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, 1991.

STOKOE 1978 = W. Stokoe, *Sign language structure: the first linguistic analysis of American sign language*, Silver Spring (MD), Linstok Press, 1978.

TENNY 1992 = C. Tenny, “The aspectual interface hypothesis”, in I. A. Sag & A. Szabolcsi (ed.), *Lexical Matters*, Menlo Park (CA), CSLI/SRI International, 1992, pp. 1-27.

VAN VALIN 1990 = R. D. jr. Van Valin, “Semantic parameters of split intransitivity”, *Language* 66, pp. 221-260.

VENDLER 1967 = Z. Vendler, *Linguistics in philosophy*, Ithaca, N.Y. ,Cornell University Press, 1967.

VERKUYL 1972 = H. J. Verkuyl, *On the compositional nature of aspects*, Dordrecht, O. Reidel, 1972.

VOLTERRA 1987 = V. Volterra, *La lingua italiana dei segni : la comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, Bologna, Il mulino, 1987.

ZUCCHI 2009 = S. Zucchi, “Along the Time Line: Tense and Time adverbs in Italian Sign Language”, *Natural Language Semantics*, a. 17, 2009, pp. 99-139.

SITOGRAFIA

www.istc.cnr.it

www.storiadeisordi.it

www.spreadthesign.com

RINGRAZIAMENTI

In primis, ringrazio la professoressa Branchini e il professor Bertocci, per la fiducia e la disponibilità mostratemi e per la competenza nel seguirmi, per gli spunti interessanti e i suggerimenti, senza i quali questo lavoro non avrebbe mai visto la luce. Ringrazio Claudio Ferrara e Gabriele Caia che mi hanno dedicato tempo, fidandosi delle mie buone intenzioni.

Più di tutti, mi sento di ringraziare alcune persone, affinché sappiano quanto sono stati importanti:

Andrea, per la pazienza e per l'amore.

Giulia, per la passione e per l'affetto.

Livia, Giulia e Annalisa, per aspettarmi sempre.

Mamma, papà e Giacomo, per la fiducia, la comprensione e l'immane sostegno datomi ogni giorno. Per aver reso tutto questo possibile, dandomi i mezzi per raggiungere quanto volessi e dandomi la mano ogni volta in cui la cercassi.

Nonna Eda, che ne sarebbe felice.